

RIDOTTO



SIAD • Società Italiana Autori Drammatici
MENSILE • NUMERO 12 • DICEMBRE 2011

PESARO, SESSANTAQUATTRO ANNI DI SPETTACOLI

Il Festival di Pesaro ha superato gli argini delle rappresentazioni realizzate dalle compagnie amatoriali che partecipano ogni anno al concorso, dando una forte spinta alla qualità delle rappresentazioni partendo dalle scelte che le compagnie operano prima ancora di iniziare le prove. Si tratta, a nostro avviso, di una più attenta ricerca di testi da realizzare, non più, come accadeva fino a pochi anni fa, dietro la spinta del divertimento, magari conviviale, casalingo, vernacolare, ma di un forte desiderio di trovare nelle opere da rappresentare, una spinta alla riflessione, al giudizio, alla volontà di mettersi in discussione e di lavorare nell'ambito di una società che dal teatro tragga incentivi di crescita e di elevazione.

In questa dimensione di ricerca e di attualità anche pervasa da un distacco che riporta, al di là di un realismo minimalista, al mito, è da collocarsi il testo che ha vinto quest'anno la

Targa SIAD

**“From Medea” di Grazia Verasani,
messo in scena dalla compagnia
“I cattivi di cuore” - Teatro del Banchero di Imperia**



Il Presidente del festival, Giovanni Paccapelo, consegna la Targa SIAD a Grazia Verasani



Come contorno culturale del Festival si sono svolte alcune manifestazioni che hanno arricchito l'iniziativa, offrendo ad un pubblico composto in gran parte da giovani una documentazione del passato soprattutto incentrato sul territorio.

Ecco allora la Tavola Rotonda “Schermo e palcoscenico” sui rapporti fra teatro e cinema, a cui hanno partecipato Antonello Avallone, Arnaldo Ninchi e Andrea Porcheddu.

Ecco la presentazione degli ultimi libri usciti nella collana “Teatro di marca”, curata da Anna Teresa Ossani

“Franco Graziosi, l'arte della parola”

di Gualtieri De Santi

e i due volumetti di Marcello Verdenelli

La sofferenza della parola: il teatro di Ugo Betti

Tale fervore di attività è dovuta in particolare dall'impegno del presidente del Festival, Giovanni Paccapelo e del suo direttore artistico, Claudio Sora che con un lavoro capillare di intervento sul territorio e sulle istituzioni hanno impresso al Festival di Pesaro un'impronta di alta qualità.

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio

Fersen, maestro della scena e della vita, un anniversario pag 2

LIBRI

Francisco Mele

L'ideologia di Amleto secondo Ricordi pag 5

EVENTI

Stefania Porrino

Claudia Poggiani, un ricordo, un premio, un proseguimento pag 7

TESTI

Maricla Boggio

D'amor sull'ali rosee - Cavour innamorato e l'opera incompiuta pag 9

NOTIZIE

Nicola Bizzarro

L'eccezione di Puglia Teatro

AMICI DEL TEATRO

Pesaro, 64 anni di spettacoli

La targa SIAD a Grazia Verasani



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma

Tel 06.59902692 – Fax 06.59902693 – Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 59° – numero 12, dicembre 2011

finito di stampare nel mese di dicembre 2011

In copertina: Cavour - Ennio Coltorti e Nina - Adriana Ortolani nel "Cavour" di Maricla Boggio, foto di Cesare Ferzi

FERSEN MAESTRO DELLA SCENA E DELLA VITA, UN ANNIVERSARIO

Maricla Boggio

Dopo Giorgio Prosperi e prima di Orazio Costa che ricorderemo in un prossimo numero, proponiamo, nel centenario della nascita, Alessandro Fersen che affiancò alla realizzazione di spettacoli "classici" l'impegno nel rinnovare le potenzialità espressive degli attori

Avrebbe cento anni, questo maestro di attori dal profilo internazionale, nato in Polonia e vissuto fra Genova, sua città di formazione, e Roma che, dopo anni di lavoro fra Genova e Bolzano – in entrambe direttore del Teatro Stabile –, divenne la sede della sua Scuola. Ora la presentazione del suo libro "chiave" e un convegno di tre giorni preceduto dalla mise en espace di scene tratte da suoi testi ne presenta la figura singolare, richiamandola a quanti considerano il teatro il mezzo più espressivo della comunicazione umana.

Alla luce di tante testimonianze, emerge una riflessione in cui riconoscere nel suo operato un valore valido oggi, nel teatro e nella vita.

Si impone subito la mostra, curata da Giandomenico Ricaldone alla Biblioteca Vallicelliana dove si sono svolte le giornate a lui dedicate. Locandine e manifesti, fotografie di spettacoli e moltissimi bozzetti – del tanto a lui legato Lele Luzzati insieme ai costumi variopinti di Santuzza Cali. L'alternarsi dei due poli delle sue scelte trabocca dalle vetrine, indicandoci le rappresentazioni allegre della sua direzione allo Stabile di Bolzano o le inquietanti immagini del suo teatro ebraico – Lea Lebowitz, Golem e Leviathan – fino alle bizzarre foto di lui in qualche film, amante violento o prete, una gamma insospettata delle sue interpretazioni che Fersen con incomparabile modestia attribuiva alla necessità di accettare i ruoli più disparati ed estranei alla sua personalità per saldare debiti teatrali e mantenere la famiglia. Non arretrava di fronte agli ostacoli pur di proseguire sulla strada che come per un misterioso comando aveva scelto. La sua formazione se l'era fatta da sé, con studi profondi di filosofia e letteratura e qualche incursione nell'antropologia, ma soprattutto attraverso tanti spettacoli visti e rimeditati a Parigi, in Svizzera, a Londra; per questo, forse, andava alla



ricerca di una ragione indiscutibile del suo fare teatro: doveva trovarla in lui stesso, e la cercava lavorando insieme ai suoi allievi e facendoli aprire al mondo dei sentimenti più nascosti. Questo intimo e delicato lavoro va via via delineandosi nel libro "Il teatro, dopo" ripubblicato a trent'anni di distanza dall'edizione della Laterza nel 1980, e che ora, a cura di Luigi M. Lombardi Satriani e mia, è tornato ad uscire, con l'editore Bulzoni, preceduto da due nostri saggi. Presentano il volume, con apporti critici e rievocativi di notevole densità, Italo Moscati che pone l'accento sulla novità del personaggio Fersen, trovatosi in un mondo teatrale avulso dalla sua sensibilità, ben più ricca e libera; si sofferma poi sui saggi di Lombardi Satriani e Boggio volti a dare nuovo risalto allo studio del Maestro. Mario Lunetta, fra la varietà dei temi affrontati da Fersen, si sofferma sul mnemodramma e sulla coscienza critica che nel suo impiego mantiene il Maestro, pur riconoscendo che l'efficacia di questo metodo rimane circoscritto al cénobio, mentre si pone - afferma Lunetta - quasi "martire" in un contesto socio-culturale ben diverso dai suoi intenti. Nell'ampio panorama di una società teatrale che Fersen indaga partendo dalle sue origini, precedenti alla tragedia classica e ricercate nei riti e nei miti con un riferimento preciso all'antropologia, il Maestro arriva ai giorni nostri e vi rileva la perdita di una sostanza collettiva, la frammentazione squallida e bacata dal consumismo e dal successo economico e superficiale. E' per questa constatazione che si crea un collegamento fra la parte del libro di tipo storico-descrittivo e il discorso che sviluppa

il lavoro relativo al mnemodramma nelle sue diverse tipologie. E' in questo spazio segreto e riservato a pochi ed in occasioni particolari che si affronta la ricerca di un'interiore sensibilità fino a far emergere dal profondo sensazioni nascoste, antichi traumi, "reviviscenze" come talvolta i comportamenti degli allievi in tali momenti vengono chiamate le loro manifestazioni pressoché inconscie. Esperimenti, questi, che Fersen faceva soltanto quando avvertiva il clima ideale per quella sorta di riscoperta di antiche possessioni con conseguente liberazione, che teneva rigorosamente divise dalla pratica del suo teatro, che percorreva una strada del tutto coerente ai testi di cui firmava le regie, spesso in teatri di tipo tradizionale.

Che cosa ha voluto trasmettere, Fersen, al mondo di oggi? E' quanto i relatori delle tre giornate hanno cercato di individuare, parlando delle sue regie, dei suoi testi, dei suoi scritti, e soprattutto di quella scuola che lui tenne per oltre trent'anni, oggi riaffiorante da testimonianze di antichi assistenti e di attori affermati o debitori di altre scelte, sociali o educative.

La parola in scena non poteva mancare, a mostrare ancora l'attualità dei suoi testi di stampo ebraico, non ancora pubblicati. Silvio Eraclio, memore delle lezioni del Maestro, ne ha messo in scena alcune parti significative al Piccolo Eliseo. I giudizi sulla terribile violenza distruttrice del potere quando la scienza vi si assoggetta emergono attraverso i personaggi del Golem, come un sempre ricorrente ve-

lato e talvolta simbolico timore delle persecuzioni e degli eccidi, che assai prima che quelli vissuti da Fersen hanno ferito sanguinosamente gli Ebrei di tutti i tempi, mentre le antiche leggende yiddish levitano leggere nei versi della Lea Lebowitz. Gli allievi dell'Accademia "Silvio D'Amico", quasi a saldare due scuole di diversa estrazione ma di comuni intenti formativi, danno vita a quelle antiche vicende e ne offrono una sorta di talvolta appassionata, talvolta ironica esemplificazione.

E' poi il convegno vero e proprio, che si dispiega in due intense giornate - 27 e 28 ottobre, alla Biblioteca Vallicelliana di Roma - a indagare sulla vita, gli scritti, le regie di cui è stato protagonista Fersen per più di mezzo secolo.

Nelle tre sessioni del convegno si è andata mostrando la notevole importanza degli apporti che Fersen ha dato non soltanto al teatro, ma alla cultura del suo tempo attraverso i suoi scritti, per un ritorno a certe sue riflessioni, utili oggi ad un recupero di una comunità vitale che mediante un teatro rinnovato ritrovi le sue radici e la sua coesione, dispersa e frantumata da decenni. Così si imposta l'intervento di Luigi M. Lombardi Satriani, che individua negli interessi antropologici di Fersen un motivo profondo di ricerca delle origini, diffuso poi nei suoi molteplici interessi, non solo di uomo di teatro ma anche di curioso indagatore di mondi limitrofi quali l'antropologia appunto e la filosofia. L'ampia relazione di Silvia Carandini indaga sui rapporti di amicizia e col-



Da sinistra, Mario Prospero, Italo Moscati, Maricla Boggio, Luigi M. Lombardi Satriani, Mario Lunetta, durante il convegno tenutosi alla Biblioteca Vallicelliana di Roma

laborazione stretta fra Fersen e Lele Luzzatti, uno ispirantesi all'altro nelle soluzioni figurative del verbale e viceversa. Così ancora la mia relazione approfondisce la scrittura ferseniana attraverso i tre drammi ebraici, la cui scrittura, pur fedele a tale ambito culturale, si innesta poi ad un universo di simboli e citazioni letterarie di respiro assai più ampio. Di particolare spessore gli interventi di Clemente Tafari e David Beronio, operanti a Genova intorno ad un centro da loro fondato, il cui impegno si articola sul ruolo e sulle tecniche dell'attore; con tale finalità questi studiosi ed operatori hanno pubblicato due densi volumi - Teatro Akropolis - testimonianze ricerca azioni - di impatto suggestivo e di intensa capacità di indagine soprattutto in analogia con il Fersen più profondo e misterioso, nel quale attingere circa il mnemodramma e gli scritti filosofici. E' invece nel solco del teatro come spettacolo, fantasioso, propositore di testi classici e moderni quando dirigeva il teatro stabile di Genova, che si svolge la relazione di Eugenio Buonaccorsi, ordinario di Storia del Teatro, a riportare Fersen fra i testimoni di un teatro certo insidiato dal consumismo, ma vitale nel senso della spettacolarità e del rapporto con un pubblico di spettatori forse tradizionali, ma inclini ad accettare il nuovo, che sempre Fersen porta nella sua visione del teatro anche di tipo professionale.

Ma è ancora la scuola, il suo fascino attrattivo di una formazione insolita e destinata ad essere non soltanto teatrale, ma per la vita, a tornare attraverso la relazione di Mario Prospero, che per una decina d'anni vi insegnò, reduce da esperienze americane in cui il metodo Strasberg si intrecciava alle pratiche dello psicodramma di Moreno. Prospero fa emergere il lavoro di sperimentazione e di appassionata ricerca che il Maestro tentò in Italia, e che egli stesso con le modifiche della sua sensibilità utilizzò in seguito nei suoi corsi non soltanto per attori, ma per drammaturghi.

Renato Nicolini porta la nota delle presenze filmiche del Maestro, e lo fa riuscendo a dare coerenza a quel quasi casuale suo divagare nell'ambito del cinema, attraverso i registi che lo ebbero interprete, magari di brevi ruoli, ma sempre balzanti fuori dalla massa degli attori come precisi cammei. Sono poi le testimonianze degli antichi allievi a ridare smalto alla memoria di Fersen. Teresa Pedroni, che ne fu assistente, ricorda quei momenti misteriosi del mnemodramma circondato di segretezza, e ne descrive il clima, gli atteggiamenti degli allievi in preda a quel demone, che arrivava poi a comunicare una sorta di armonia interiore mentre Massimo Pedroni rievoca alcuni momenti di particolare legame con Fersen nel corso delle lezioni, come anche Pasquale Pesce, allora allievo e adesso direttore della Fondazione creata in suo nome. Questi allievi di un tempo appaiono nelle loro fattezze giovanili nello spazio circoscritto di un mnemodramma degli anni Ottanta, che Fer-



Alessandro Fersen durante una lezione

ruccio Marotti ha ritrovato negli archivi che la Fondazione ha donato al Museo Biblioteca dell'Attore di Genova e che adesso, dietro accordi con il suo direttore Eugenio Pallestrini tornano a nuova vita mediante complesse elaborazioni di restauro. Ed è un'emozione rivedere il volto sorridente del Maestro che racconta la sua avventura teatrale e definisce il suo metodo con parole semplici. La figlia Ariela conclude gli incontri con l'affermazione della volontà di proseguire nella valorizzazione dell'opera del padre, in una prospettiva di ricerca e di sviluppo delle tematiche da lui privilegiate, soprattutto nell'ambito del lavoro dell'attore.

A noi rimane una domanda essenziale, relativa all'apporto che un Maestro ancora può offrire oggi, attraverso ciò che di scritto e di filmato ha lasciato. Oggi che di maestri non ce ne sono quasi più, e che appena è possibile accorriamo ad assistere a tutto ciò che un personaggio geniale come Peter Brook ancora ci offre e ne rileggiamo i libri confrontandoli con le opere di altri grandi appena scomparsi come Strehler e Costa, sentiamo di dover far riemergere, di Fersen, gli scritti ed i filmati delle sue lezioni, perché domani, forse, tanti giovani li scoprano e ne traggano motivo di umiltà e di ricerca personale sul mestiere scelto, avvertendone l'alto valore che dal mestiere si innalza e diventa missione in una società da far ritornare davvero una comunità.

L'IDEOLOGIA DI AMLETO SECONDO RICORDI

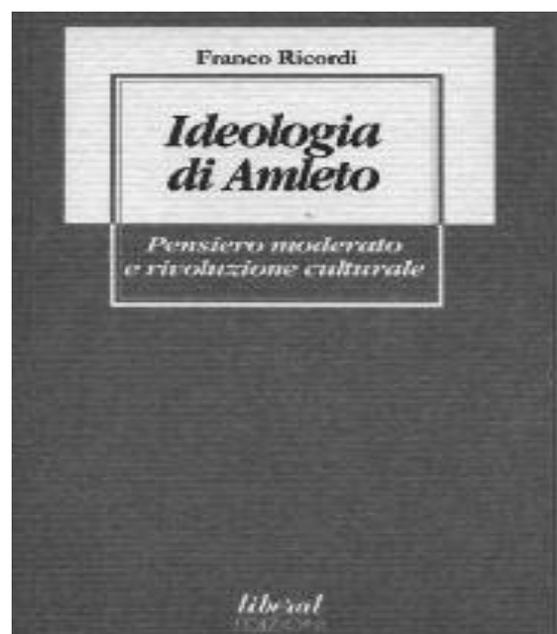
Partendo dal suo studio su Amleto, Franco Ricordi formula la proposta di una rivoluzione culturale moderata di destra e ipotizza il superamento delle contrapposizioni fra destra e sinistra nell'agire culturale attraverso una Terza Via contro la violenza

Francisco Mele

In “L’ideologia di Amleto” Franco Ricordi, prendendo a pretesto il personaggio shakespeariano, cerca di superare l’attuale contrapposizione tra la cultura di destra e quella di sinistra. L’autore vuole tendere alla costruzione di una Terza Via - già ipotizzata da Alain Benoist - condividendo il pensiero di una destra liberale che vuole occupare lo scenario della cultura, vedendo nel monopolio culturale della sinistra un pericolo per la cultura stessa. I sostenitori di questa tesi vogliono riprendersi lo spazio perduto o mai occupato nei diversi ambiti, specie del teatro, del cinema, della televisione, della letteratura e soprattutto nella sfera della filosofia. Questi sostenitori fanno ricorso a Nietzsche e a Heidegger, ispiratori di tanti teorici anche della sinistra. Ricordi ripropone la discussione sull’Essere sostenendone la sua neutralità. Il campo d’azione da lui scelto è il teatro. L’ideologia di Amleto diventa allora l’oggetto di studio privilegiato. Nasce la domanda: Amleto appartiene al campo della sinistra o è un personaggio di destra? Ricordi parte dall’idea che si debba superare tale dicotomia e si orienta quindi verso una Terza Via. Allievo di Gadamer, l’autore fa parte dei pensatori che appartengono alla nuova destra moderata, come Alain Benoist in Francia, e in Italia Marco Tarchi, Marcello Veneziani e Massimo Fini. Qualcuno di questi autori, in un primo tempo militante nell’area della sinistra, aveva partecipato al Sessantotto e poi se ne era staccato diventando ultracritico a tale riguardo e addossando al movimento l’origine di tutti i mali della nostra epoca.

Forse è per questa ragione che la rivoluzione culturale moderata non esita ad attingere ad autori di sinistra, come Emmanuel Lévinas o Hannah Arendt. La Terza Via è stata il programma politico di Tony Blair ispirato a Antony Giddens, il quale sostiene che certi concetti propri della destra - come conservazione, protezione, sicurezza - devono convivere con i concetti della sinistra, quali eguaglianza, emancipazione, solidarietà.

Franco Ricordi elabora una lettura di Shakespeare secondo un punto di vista filosofico. Marta Nussbaum aveva già sostenuto l’importanza del teatro nella storia delle idee: la tragedia greca anticipa la filosofia, i primi maestri della filosofia sono Eschilo, Sofocle ed Euripide; in Shakespeare si trovano



presenti sia la filosofia greca, sia quella latina. In “Amleto” - secondo Ricordi - Montaigne influenza Shakespeare ponendo il dubbio come metodo esistenziale e non come metodo scientifico: il dubbio amletico non è il dubbio dell’ossessivo, ma dell’uomo che si interroga su “essere o non essere”, ovvero sul senso della vita. Shakespeare non è soltanto un autore di teatro, le sue idee hanno modificato il modo di guardare l’uomo, hanno anticipato la psicoanalisi, la filosofia politica e l’antropologia.

La questione del potere attraversa l’intera opera di Shakespeare. Amleto si pone come la coscienza critica di un potere intrigante e violento, e rivela le contraddizioni del potere nel quale si confondono vita privata e vita pubblica. I conflitti della famiglia del Re si riversano sul contesto politico del potere stesso. Secondo una mia interpretazione, Amleto è un esempio di polemologia familiare, ovvero delle strategie e delle tattiche della guerra nell’ambito della famiglia. L’assassinio tra fratelli - come avviene nel dramma shakespeariano - attraverso la cultura, intrecciandosi con la crudeltà e la violenza originaria, come sostiene l’antropologo René Girard.

Secondo Ricordi, Amleto differisce l’azione violenta che potrebbe compiere nei confronti dello zio assassino di suo padre, in quanto rinuncia temporaneamente a esercitare la violenza, e giustifica la sua

non-azione perché - riflette - non si può uccidere una persona nel momento della preghiera, in quanto l'assassino andrebbe in paradiso; ma in realtà sposta il tempo della violenza, che cade su altri soggetti. Amleto, credendo di colpire Claudio, uccide Polonio e in seguito duella a morte con suo figlio Laerte.

Quando in un sistema si innesca la violenza, risulta inefficace combatterla con la stessa violenza. La famiglia di Amleto si estingue per un'implosione interna, in quanto si è verificata la guerra di tutti contro tutti, e Amleto rinuncia alla vendetta diretta senza per questo evitare di cadere anche lui nella spirale della violenza.

Scrivete Ricordi:

“Se Amleto agisse, «entrerebbe in politica»; entrerebbe in una spirale di violenza (... L'azione politica è violenza, la politica è delitto”¹.

E' possibile avanzare la proposta di una Terza Via senza violenza?

Soltanto il primato dell'Etica può arginare la violenza originaria. Il comandamento “Non uccidere” si esprime attraverso il Volto dell'Altro che ci sollecita alla responsabilità: la passione cieca non permette di vedere il Volto; l'ideologia serve a togliere il Volto all'Altro, disumanizzandolo.

Alla domanda se le “SS” avessero un volto, Lévinas - che era stato prigioniero in Germania -, risponde “Sì”. Il Volto dell'Altro trascende la dialettica dell'Essere, i condizionamenti dei sistemi, l'impero della totalità. Il pensiero totalitario impedisce di vedere il Volto dell'Altro, lo annulla e per questo può giustificare l'omicidio del singolo o gli omicidi di massa. Amleto vede il Volto nel teschio del suo amato Yorick.

Formulando la proposta di una rivoluzione culturale moderata di destra, Ricordi comunque non rinuncia a considerare nemici molti di quelli che sono rappresentati dalla sinistra, e tra i pochi salva Pier Paolo Pasolini. Per superare il conflitto tra i due estremi, ci si deve allora porre su di un altro piano. Possiamo riconoscere lo sforzo, da parte della proposta di Ricordi, di passare dal piano della mera forza a quello della dialettica, attraverso una Terza Via.

Purtroppo la società si divide tra persecutori e perseguitati, che possono essere entrambi di destra, di sinistra, di credenze religiose oppure laici: tutti in ultima analisi - secondo una serie di miei riflessioni avvalorate da numerosi esempi -² hanno bisogno del nemico, in quanto il nemico serve a giustificare i propri fallimenti e a compattare l'instabile identità individuale e di gruppo.

Ricordi propone di superare le ideologie. Che cosa significa “ideologia”? Anche quelli che sostengono di non avere un'ideologia, in realtà la possie-

dono. L'ideologia impedisce di vedere i propri errori, giustifica la violenza senza mai elaborare un'analisi di autocritica, soltanto si critica l'avversario. L'ideologia ha un'etica: ma quale etica? Anche gli assassini affermano di avere una propria etica. L'etica che parte dalla tradizione greco-ebraico-cristiana deve rispettare tre principi universali: il rispetto per la vita - “Non uccidere” -, la libertà e il principio di responsabilità. A partire da questi principi, si può cominciare a impostare una politica più giusta.

Il libro di Franco Ricordi è costruito intorno alla figura dell'Amleto shakespeariano, ma interroga autori apparentemente lontani da idee condivise dall'autore, e perfino contrari alle posizioni della destra. Ricordi non esita a citare scrittori che hanno subito le persecuzioni nazifasciste, ma che direttamente o indirettamente vengono a porre le basi della costruzione di un pensiero di una destra moderata e liberale, che rinunci veramente all'uso della forza per imporre le proprie idee. L'autore riconosce in sé di avere anche pensieri di sinistra, propone una critica “costruttiva” e afferma la necessità che la sinistra realizzi un'auto-critica. Io credo che sia necessario che ciascuno realizzi una profonda autocritica; nel libro di Ricordi viene accennata, ma non elaborata, l'autocritica della destra. Nel ricorrere a Pasolini come a uno dei suoi punti di riferimento, l'autore scrive:

“Ma il discorso nasce proprio laddove Pasolini indicava assai bene che il *teatro politico non è il teatro di chi la pensa come me*; e, volendo approfondire tale idea risulta chiaro che proprio la pluralità delle opinioni e dei linguaggi può e deve rappresentare il fondamento di tale ideale politico-democratico e di tale recupero politico-culturale”³. Il valore del teatro trascende la filosofia in quanto il teatro è il luogo di nascita della democrazia, come sostiene lo stesso autore; i governi totalitari hanno paura del teatro che fa pensare e preferiscono soltanto il teatro assoggettato alla volontà del tiranno. La posizione di Ricordi può contribuire a tracciare un ponte tra posizioni ferocemente antagoniste. Il teatro non è uno specchio passivo della società, ma un luogo privilegiato di conoscenza; un vero laboratorio di concetti capaci di modificare il modo di percepire e di trasformare la realtà.

In conclusione, nello scenario della rivoluzione culturale moderata secondo Franco Ricordi, in attesa della Terza Via, i due punti di vista della cultura rimangono ancora “nemici come prima”. Il nemico attira le masse perché impedisce di vedere il precipizio.

Franco Ricordi, Ideologia di Amleto, Liberal edizioni, Roma, 2010

1 v. Franco Ricordi, *Ideologia di Amleto, Liberal ed.*, 2010, p. 177

2 v. Francisco Mele, *Mio caro nemico*, Armando Editore, Roma, 2010.

3 *ibidem*, pag. 104

CLAUDIA POGGIANI, UN RICORDO, UN PREMIO, UN PROSEGUIMENTO

Con la spontaneità di un'amicizia intrecciata all'apprezzamento della sua drammaturgia ironica e brillante, si è svolta al Teatro Vascello gremito di gente una serata dedicata all'autrice scomparsa, rilanciandone la personalità attraverso un premio a lei dedicato che prende le mosse dalla "Targa Poggiani" istituita dalla SIAD nell'ambito del Premio Calcante

Stefania Porrino

Al Teatro Vascello, lunedì 4 novembre, c'erano tutti gli amici di Claudia, dentro e fuori dal palcoscenico, come in una grande festa, come sarebbe piaciuta a lei, senza toni commemorativi o paludati: con il solo piacere di riascoltare quel suo linguaggio teatrale sottile e ironico, la sua capacità di penetrare la realtà fino alla scoperta dell'assurdo che da essa trapela, di affondare nel realismo, come acutamente ha fatto notare la sua grande amica Franca Valeri, fino a trasformarlo in surrealismo.

L'occasione della serata dedicata a Claudia Poggiani, organizzata dall'Associazione culturale Golosa-mente, è stata la consegna della targa a lei intitolata che da anni viene assegnata all'interno del Premio Calcante promosso dalla S.I.A.D., per ricordare l'Autrice che, al momento della sua scomparsa, era tra i membri del Direttivo della

Società Italiana Autori Drammatici.

Dopo una breve introduzione di Isabella Mezza, la lettura di un affettuoso messaggio di Manuela Kusterman, direttrice del Teatro Vascello, impossibilitata a presenziare alla serata, i saluti di Tiziana Merlino e dopo aver rivolto un caloroso applauso al figlio di Claudia, Jacopo, presente in sala, è salita sul palcoscenico Franca Valeri per dare la sua partecipata testimonianza del profondo legame artistico e amicale che la legava a Claudia.

E' intervenuta poi Maricla Boggio ricordando la pubblicazione che la SIAD, nel 2000, fece di una trilogia di testi della Poggiani, e sottolineando la sua costante disponibilità a impegnarsi e lavorare per la promozione dell'autore, senza pregiudizi o preclusioni per nessuno.

Anche chi scrive, subentrata nel direttivo S.I.A.D. proprio per sostituire Claudia dopo la sua scomparsa, ha voluto ricordarne la generosità di cui



*Da sinistra,
Tiziana Merlino
presidente
dell'Associazione
Golosa-mente,
Isabella Mezza
che ha
presentato la
serata, Maricla
Boggio e Stefania
Porrino*

EVENTI

ha avuto più volte prova in occasione di esperienze teatrali vissute in comune.

Terminata la parte introduttiva si è passati all'ascolto di alcuni brani tratti dal testo della Poggiani *Ad Eva aggiungi Eva* interpretato da Valeria Ciangottini e Loredana Martinez.

Nella seconda parte della serata è stato presentato sotto forma di mise en espace il testo vincitore della Targa Poggiani di quest'anno: *I quaderni dell'usignolo* di Elena Fanucci interpretato da Alvia Reale, con un accompagnamento musicale di Roberto Palermo alla fisarmonica, la regia di Bruno Maccallini e la collaborazione artistica di Marina Zanchi.

La motivazione della segnalazione data dalla giuria del Premio, composta dai membri del Diret-



Elena Fanucci, autrice del testo, è la seconda da sinistra

Alvia Reale, interprete del testo premiato

In basso, a sinistra, Valeria Ciangottini e Loredana Martinez leggono alcune scene dalle commedie di Claudia Poggiani

Sotto, Franca Valeri, grande amica di Claudia Poggiani



tivo S.I.A.D., è stata la seguente: "Il testo di Elena Fanucci, dal titolo *I quaderni dell'usignolo*, schizza in frammenti tesi e avvolgenti la vita di un'arti-

sta, figlia della strada, *delle reti metalliche, arrugginite e dei loro gemiti*. Parigi, centro del mondo, diviene man mano l'alcova disperata di una donna piccola e appassionata, del suo canto d'amore e dei dolori che ne accompagnano l'esistenza. Il percorso umano e artistico di Edith Piaf viene così indicato a metafora dell'amore cercato e mai posseduto attraverso gli sconquassi dell'occupazione nazista, gli spasimi della Resistenza, fino agli anni successivi alla guerra mondiale, nei quali l'Esistenzialismo si afferma come propulsore della rinascita del pensiero europeo. Un monologo triste, ricco di immagini frantumate, solcato dal ricordo di canzoni travolgenti, con episodi di vita appena citati ma ancora vivi nella memoria di milioni di persone. Dai primi anni sino alla morte, il personaggio vibra di palpiti, sfumando l'angoscia in tocchi poetici."

La serata per Claudia si è infine conclusa con un caloroso lungo applauso che ha unito palcoscenico e platea nel comune ricordo della scrittrice, dell'attrice e dell'amica.



D'AMOR SULL'ALI ROSEE

Cavour innamorato e l'Opera incompiuta

di Maricla Boggio

*Questo testo è dedicato a
Frate Giacomo da Poirino
che il Papa sospese e scomunicò
perché aveva dato l'assoluzione
in punto di morte a Cavour
che era stato scomunicato
e morì in miseria e povertà*

personaggi

Camillo Cavour

Nina Giustiniani Schiaffino, amante di Cavour giovane

Il marchese Stefano Giustiniani, marito di Nina

Re Vittorio Emanuele II

Fra' Giacomo da Poirino, parroco della Madonna degli Angeli

Bianca Ronzani, ex ballerina del Teatro Regio, compagna di Cavour negli anni della maturità

SCENA I

Il canto "D'amor sull'ali rosee" dal "Trovatore"

Cavour è semisdraiato su di una chaise-longue, avvolto in un'ampia vestaglia.

Si alza con il busto, gli occhi lontani.

Parla come se si ascoltasse e ripettesse le sue parole, suggeritegli dalla memoria.

CAVOUR -

C'ero anch'io quella sera, al Teatro Regio.

Davano.... il Trovatore...

La musica del Trovatore, a folate, sollecita i ricordo.

E c'erano i nobili della Torino sabauda... le belle signore con i loro ventagli,
i senatori..., gli ufficiali del Regio Esercito...

Ride

E naturalmente c'era Vittorio Emanuele, con le sue onorificenze appuntate sul petto...

la spada al fianco... come se anche al Regio avesse dovuto affrontare il nemico...

Fuori la gente era insorta per il prezzo del pane.

Grida. Rumori... Voci concitate, confuse



Ennio Coltorti - Cavour e Adriana Ortolani - Nina

VOCI -

Al pan a custa trop!

I l'uma nèn i sold!

I cit a vènta deije da mangé!

Al travail a basta nèn!

Mia famija a l'a fam!

Ia sgnùr a san nèn cosa c'a lè la fam!

Al pan! Al pan! A vènta c'a custa la metà!

Si sentivano le grida fin dentro al teatro...

Troppo caro, il pane, non riuscivano a sfamare la famiglia.

Avevano ragione, avrei dovuto provvedere...

Affannato, come a scusarsi

Ma ero troppo impegnato per occuparmi del prezzo del pane...
per aiutare la povera gente...

Dovevo riuscire a cambiare la situazione economica del paese.
Non potevo occuparmi delle piccole cose quando avevo
necessità assoluta di affrontare i problemi di fondo.

E dopo, si sarebbero risolti tutti gli altri....

Si adagia sfinito, rimanendo assorto.

SCENA II

Entra Bianca Ronzani. Abito semplice, moderno, lungo e scollato, chiaro.

*Regge un vassoio con un calice e una bottiglia di champagne.
Appoggia il vassoio sul comodino accanto alla chaise-longue.*

BIANCA -

Parlavi? Segno che stai meglio...

CAVOUR -

Parlavo?... Non me ne sono accorto.
Brava, Bianca! Il mio champagne!...
Ho una gran sete...

BIANCA -

E' la febbre.

Versa lo champagne nel calice, glielo porge.

Ti farà meglio del chinino...

Cavour beve a piccoli sorsi, chiudendo gli occhi.

CAVOUR -

Ah! Che delizia queste bollicine!... E che frescura...

BIANCA -

L'ho messo al fresco nella neve.
Ne compro sempre un po'. La neve delle Alpi.
Per te.

Cavour sorseggia lo champagne, Bianca lo scruta.

Sì, parlavi... Dicevi... "Necessità assoluta"... "I problemi di fondo ..." e che "si sarebbero risolti tutti gli altri"...

CAVOUR -

Ah! I problemi di fondo! Problemi di tanti anni fa...
Altri ne sono venuti, dopo.

BIANCA -

Ma li hai sempre risolti, tu, i problemi di fondo.
Non ti sei mai tirato indietro.

CAVOUR -

Già. Ma adesso, non ce la farò, a concludere...

BIANCA -

Che vuoi dire?

CAVOUR -

Roma.... Il Meridione..., questioni intricate....

Sospira. Beve un sorso di champagne.

Non ce la farò.

BIANCA -

Hai fatto tanto, riuscirai anche adesso.

CAVOUR -

Mi aspettavo notizie.

BIANCA -

Da chi, Camillo?

CAVOUR -

Napoleone tarda a darci un riconoscimento.

L'ha fatto l'Inghilterra. La Svizzera...

Perfino gli Stati Uniti d'America....

Lui no! Questo Regno d'Italia ormai è una realtà,
e lui non lo riconosce!

Con tante battaglie in cui è stato con noi!

BIANCA -

Non darti pena...

Ogni cosa a suo tempo.

Ah! Era venuto Frate Giacomo,
voleva salutarti.

CAVOUR -

Il parroco della Madonna degli Angeli...

Ridacchia ironico.

Salutarmi! Vuole che mi confessi, Frate Giacomo da Poirino!
Spera nel mio pentimento! "Lo scomunicato Camillo Cavour
riconosce di aver violato le leggi divine, chiede perdono
e se ne va in pace!". No!
Non mi piegheranno con i loro ricatti!

Medita, calcolando.

Ma ormai è passato tanto tempo...

Quanti anni? Una decina.

Anche i preti si sono calmati. Rassegnati, direi.

Ride amaro.

A quell'epoca erano addirittura inferociti...

A Bianca, affettuoso

Tu non stavi ancora con me...

Bianca ride danzando per la stanza con grazia.

BIANCA-

Non ancora... Ero una ballerina del Teatro Regio
e sognavo la gloria delle scene!

Ah! Quante delusioni, e umiliazioni... sofferenze...

CAVOUR .

Eri brava ma ingenua. Bisogna essere senza scrupoli
per riuscire in teatro. Come in politica.

BIANCA -

Poi sei arrivato tu. E mi hai salvato.

CAVOUR -

Eri disperata...

BIANCA -

recitando la disperazione.

"Conte, la prego, mi aiuti!



Cavour - Ennio Coltorti e Bianca Ronzani - Daniela D'Angelo

Mio marito è l'impresario del Regio.
Era pieno di debiti... è fuggito in America...
Come farò a sopravvivere?
Sono sola... Mi aiuti, la prego...".

CAVOUR -
Recitando.

"Gentile signora, vedrò che cosa posso fare...
Ma non si preoccupi, io l'aiuterò...".

BIANCA -
E il giorno dopo, stavamo già insieme!
Io temevo che mi avresti lasciata, forse per te
ero stata soltanto un'avventura. Ma dopo il primo incontro...
ce n'è stato un altro... e poi un altro... e un altro ancora...

CAVOUR -
Sei diventata la mia compagna. Dolce, buona...
Quante volta mi hai ridato fiducia... Nei momenti più difficili
di questa mia vita tutta quanta gettata in politica.

Tossisce abbattendosi sui cuscini.

BIANCA -
La politica ti ha consumato, mio caro Camillo...
Ma ti riprenderai...
C'è ancora bisogno di te...
Soltanto tu riesci a risolvere le situazioni più intricate...

CAVOUR -
Forse non sono più in tempo.
Verrà qualcun altro, a proseguire...
La provvidenza non è proprietà esclusiva dei preti...

BIANCA -
No, per grazia di Dio non lo è ! Adesso riposati...
Io vado di là, ho un po' di cose da sistemare...

Lo abbraccia ed esce.

Cavour chiude gli occhi. Si assopisce. Sogna.

SCENA III

*Voci echeggiano alonate, emergendo da un passato che si
ripresenta alla sua mente evocato dai discorsi con Bianca.*

VOCI -
*In sovrapposizione, ripetendosi e accavallandosi, con toni
minacciosi.*

E' lui... Sempre lui... Cavour!
Il matrimonio civile...
La libertà di culto... i templi per i Valdesi...
Lui fa e lui disfa... Gli piacciono le situazioni difficili...
Nomina i ministri... li dimette... Non ascolta i deputati...
Vuole tassare i redditi del Clero!
Vuole abolire addirittura tutti gli ordini monastici!...

*Destato di soprassalto Cavour balza in piedi.
Non è più nella sua stanza ma alla Camera,
il tono è alto, sopra le righe, da discorso parlamentare.*

CAVOUR -
"No, cari onorevoli, non "tutti" gli ordini monastici!
ma quelli che non si dedicano all'istruzione!
Gli ordini che non praticano assistenza agli infermi!
Il patrimonio ricavato dalla vendita di quegli immobili
lo useremo per pagare gli assegni e le pensioni
ai religiosi delle case sopresse. Così
non graveranno più sul bilancio dello Stato!
E potremo anche trovare i mezzi per sopperire ai bisogni pubblici...
Ma vi pare ragionevole che una cinquantina di monache
possieda beni valutabili in milioni, non utilizzati,
mentre con quei denari noi finzieremo
caserme, ospedali... istituzioni per i poveri!..."

Si arresta ripensando. Tono di riflessione.

Quanta fatica portare avanti questo tipo di riforme!...
Anche perché in Senato, di diritto!, sedevano i vescovi,
che si opponevano alla cancellazione dei privilegi della Chiesa!
E il Re!, il Re aveva paura di mettersi contro al potere eccle-
siastico...
Superstizioso, come gran parte della gente... voleva ritirare la
proposta,
quando è venuto fuori "il castigo di Dio"!,
la profezia di don Bosco... Era un bravo salesiano, don Giovanni,
dava un mestiere a tanti poveri orfanelli, li raccoglieva dalla
strada...
ma non aveva il senso dello Stato. E così, in mezzo alla battaglia
per la cancellazione dei privilegi ecclesiastici,
don Bosco si mette a raccontare di un sogno...
aveva visto dei "funerali a Palazzo Reale"!
Poco tempo dopo quel racconto
muore Maria Teresa, la madre di Vittorio Emanuele.
Passano pochi giorni e, per una misteriosa malattia,
muore Maria Adelaide, la regina.
Due o tre settimane dopo se ne va Ferdinando, il fratello del Re.
I preti, nelle chiese, tuonavano contro il provvedimento,
la profezia di don Bosco era il "castigo di Dio"... che si abbatteva

sulla nostra malvagità!...Ero stato io a proporre quel progetto.
Il Re voleva farmi fuori, mettere come Primo Ministro
un politico più tenero nei confronti del clero.
Ma, niente!, il Parlamento non ha accettato nessun altro.
Io sono rimasto a dirigere il Governo
e don Bosco si è guadagnata la fama di "santo jettatore"!

Siede affranto. Si versa un calice di champagne.

Anni da allora... Battaglie e scontri, poi,
anche più duri....

SCENA IV

*La musica della "Norma di Bellini" si effonde nell'aria; la
trasporta il vento che invade la stanza facendo volteggiare
veli e tendaggi.*

La voce sussurrata di Cavour giovane. Cavour ascolta rapito.

CAVOUR GIOVANE -

"Davano la Norma al Regio di Torino....

Nina mi aveva scritto una lettera, erano quattro anni
che non sapevo più niente di lei.... Un amore perduto
dopo un momento di passione,...a Genova,
quand'ero andato là come giovane ufficiale del Genio...
avevo soltanto diciannove anni...

La musica si fa più forte.

Quattro anni erano passati dall'incontro con quella donna
di cui mi ero follemente innamorato
e di lei conservavo un ricordo tenero e doloroso...
in me era rimasta l'impressione
di aver perduto l'amore di tutta la vita...
dileguato... nel nulla.

Che stupore quella rivelazione, di lei che veniva a Torino...
Che incertezza!... Come mi avrebbe accolto?
Decisi d'impulso di cercarla, era forte il desiderio
di esprimerle tutta la mia devozione... la riconoscenza...
non osavo pensare che mi amasse ancora...
All'Opera, scriveva.... L'avrei trovata al Regio...

La musica della Norma, a ventate.

Scorrevo l'immenso teatro, cercandola...
Subito la riconobbi... Era là, in un palco di prima fila...
una dama in lutto... nel volto i segni
di una sofferenza segreta... Anche lei ...attratta dal mio sguardo...
mi vide! Dieu! Quelle charme
dans ce regard, que de tendresse et d'amour!...

*Le parole pronunciate dalla VOCE si intrecciano a quelle
dette direttamente da Cavour che pare via via ricordare l'e-
pisodio.*

CAVOUR -

En vain nos yeux tâchaient-ils d'exprimer
les sentiments des nos coeurs...
nous brûlions d'impatience...Enfin



Eugenio Marinelli - Stefano Giustiniani e Adriana Ortolani -
Nina Giustiniani

nous restâmes un moment seuls...

Cavour chiude gli occhi ispirato, rivivendo l'attimo dell'incontro.

*Dall'oscurità Nina appare d'un balzo emergendo da un velo
che cade come un fragile involucro.*

Un silenzio intenso. I due si fissano.

NINA -

Qu'avez-vous pensé de moi?

CAVOUR -

Ce que j'ai pensé,
pouvez-vous me le demander?
Vous avez bien souffert.

NINA - Ai-je souffert! Oh! oui, j'ai bien souffert".

*La VOCE riprende a ricordare, mentre i due rimangono in
silenzio.*

VOCE -

"Queste le sole parole di cui mi ricordo.
Un momento dopo il marito di Nina entrò nel palco,
e noi non ci siamo più detti niente..."

Nina si ritrae nell'ombra.

Riprende la VOCE

"Lasciai Nina, quella sera, pieno di speranza, d'amore,
di rimpianti e di rimorsi....

Je croyais à la constance de sa passion,
j'étais fier et émévré d'un amour si pur,
si constant et désintéressé...".

Riprende Cavour ricordando in prima persona.

CAVOUR -

Quel marito! Non ne avevo mai conosciuti, di tipi così.

SCENA V

Nina e Stefano Giustiniani entrano in scena mentre Cavour se ne ritrae.

E' in corso fra di loro una discussione.

GIUSTINIANI - Vedi, cara. Io non potevo non accorgermi della simpatia che hai nei confronti di quel piemontese. E dico simpatia per eleganza.

NINA - Non te l'ho nascosta, Stefano. Anche perché tu non mi hai mai nascosto le tue avventure.

GIUSTINIANI - Ecco! hai detto bene: avventure! Ma per te, cara, mi pare che non si tratti di un'avventura! Ti sei innamorata, e una donna sposata che si innamora di un altro uomo, secondo la morale comune non è una donna seria.



Bianca Ronzani - Daniela D'Angelo e Cavour - Ennio Coltorti

NINA - Mentre un uomo, tutti lo ammirano se ha successo con le donne!

E' la solita morale con due pesi e due misure, e non saremo noi due a cambiare la testa della gente.

Teatro Stanze Segrete

dal 4 novembre al 4 dicembre 2011

Ennio Coltorti

“Cavour, l'amore e l'Opera Incompiuta”

di
Mariela Boggio

con

Adriana Ortolani, Eugenio Marinelli, Daniela D'Angelo, Massimo Roberto Beato

Costumi di Rita Forzano Sartoria Bice Minori

Allestimento scenico Ennio Coltorti e Jacopo Bezzi

Regia Ennio Coltorti

La locandina dello spettacolo porta un titolo di maggior concisione rispetto all'originale, ma il testo è lo stesso

GIUSTINIANI - Né ci importa di cambiare alcunché, mia cara.

A me una sola cosa importa, oltre alla tua felicità.

Che questa romantica storia d'amore rimanga chiusa fra quattro mura. Oh!... potete anche andare... che so, a teatro, passeggiare per le vie del centro se hai da fare delle compere...

prendere un tè alla Villa Corvetto... Ma niente bacetti...

carezze... sguardi languidi... A casa poi, fate quel che vi pare.

Purché io sia avvertito e non esca dal mio studio

quando avrete voglia di “svagarvi”. Oppure sarò in viaggio...

Con tutti gli affari che mi aspettano, di qua e di là, non sarà difficile metterci d'accordo.

NINA - Andrai al casinò, con una scusa in più per gettar via un po' di soldi. Oppure andrai al bordello, se non ci sarà subito, pronta fra le tue conquiste una signora a soddisfare il tuo capriccio.

GIUSTINIANI - Eh! Che cavallina nervosa!

Ti lascio la briglia sciolta, e tu cerchi di mordermi...

NINA - Ti conosco, Stefano.

Non sei così tollerante come vuoi apparire.

GIUSTINIANI - Lo sono, se ci impegnamo tutti e due a rispettare le forme.

NINA - Ti do la mia parola.

Si stringono la mano.

So che mi vuoi bene. Ma l'affetto... è un'altra cosa dall'amore.

GIUSTINIANI - L'affetto è importante. Anche quando l'amore passa....

NINA - Come fra noi.

GIUSTINIANI - Come fra noi. Adesso voglio parlarti più come amico che come marito.

Questo Cavour non si è posto nessuno scrupolo

di farti diventare la sua amante.

Io non gli chiederò di rinunciare a te.

Ma a te sì, faccio una richiesta.

NINA - Una richiesta?! Che genere di richiesta?

GIUSTINIANI - Stai attenta. Uomini di quel tipo si lasciano andare alle passioni senza controllare i propri sentimenti.

Non hanno scrupoli, cercano soltanto il loro piacere.

Come si è messo con te, si metterà con un'altra

appena avrà esaurito il suo piacere con te.

NINA - Non credo che si tratti soltanto di piacere.

GIUSTINIANI - Chiamalo come vuoi: impulso dei sensi, raptus passionale, devozione intellettuale -so che è rapito dai tuoi discorsi di fanatica repubblicana.

Appena avrai la sensazione che lui si sia stancato di te, lascialo tu per prima! Non permettere che venga a confessarti, con il pianto nella voce, gli occhi bassi e un gran mazzo di fiori, che vuole riflettere sul vostro rapporto, che lo turba per il rimorso del tradimento che ti induce a compiere come moglie... e balle varie che gli uomini sono capaci di inventare per liberarsi di una storia ormai sopportata con fastidio.... Mandagli tu una bella letterina, in cui gli dici che non te la senti più di continuare il legame con lui... e lo lasci libero di vivere la sua vita, mentre tu rientrerai, pentita, nella casa dove ti attendono i figli e lo sposo, pronto al perdono.

Giustiniani e Nina sono inghiottiti dall'ombra mentre l'uomo pronuncia le ultime parole.

SCENA VI

Cavour torna in sé.

CAVOUR - Ah! Tempi passati!....

Entra Bianca.

MARICLA BOGGIO

"Il teatro di Maricla Boggio si lascia a stento definire. (...) Storia, mito, antropologia, attualità: a prima vista catalogabili entro questi saperi e in queste zone, i drammi di Maricla Boggio sfuggono invece alle gabbie che imbrigliano cataloghi e categorie".

Laurea in legge e diploma di regia con Orazio Costa all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" dove tiene l'insegnamento di scrittura scenica per il teatro. Critico teatrale di varie testate, direttore di Ridotto. Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Più di sessanta i suoi testi rappresentati e pubblicati, alcuni tradotti all'estero - New York, Praga, Amsterdam, Parigi, Porto, Barcellona, Grecia, Cina ecc. - Fra i premi, tre IDI, Fondi La Pastora, Fava, Candoni, Studio 12, due volte il Premio Matteotti della Presidenza del Consiglio per "Matteotti, l'ultimo discorso" (2005) e "La Merlin" (2011).

Fra i suoi testi, "Gardenia", "Maria dell'Angelo" protagonista Regina Bianchi, "Abelardo Eloisa Eloim" al Festival di Taormina; "Storia di niente" al Festival di Benevento; "Abelardo ad Eloisa" al Festival di Anagni; "La stagione dei disinganni" al Festival di Asti; "Matteotti, l'ultimo discorso" alla Sala Consiliare in Campidoglio; "Pirandello-Abba, frammenti" al piazzale del Caos ad Agrigento, "Ritratto di Sartre da giovane" e questo "Cavour" per la regia di Ennio Coltorti.

Numerosi i testi dalla cronaca - "Mamma eroina" sulla disgregazione familiare e la droga, "Una moglie i mesi incantati" sull'aids; "Schegge - vite di quartiere" con il Teatro di Roma, l'Accademia e la regia di Camilleri; e dal mito in moderne rivisitazioni - "Fedra", "Medea", "Antigone di Sofocle", "Lo sguardo di Orfeo" con l'Università e l'Accademia per la regia di Mario Ferrero.

Altri testi attingono alla letteratura - "La monaca portoghese", "Rosa Delly" con Valeria Moretti - o alla storia - "Compagno Gramsci" con Franco Cuomo, "Rocco Scotellaro" sceneggiatura per il film diretto da Maurizio Scaparro, "Anna Kuliscioff" con Annabella Cerliani, "Anita Garibaldi".

Tra i suoi registi, Scaparro, Camilleri, Calvino, Caserta, Coltorti, Ferrero, Gregoretti, Molè, Scaglione, Manfrè, Salvetti, Farau, Gasbarro, Perriera.

Tra le fondatrici del Teatro della Maddalena, di cui firma il primo spettacolo, "Mara Maria Marianna"; a sua cura i due vv. "Dalla Maddalena alle Isabelle", Besa Ed., in cui traccia una storia del teatro femminista romano.

Docente di Creatività teatrale a Scienze Psicopedagogiche affiliata all'Università Pontificia di Viterbo, lavora con gli studenti ap-



plicando quel metodo mimico con cui Orazio Costa, maestro del teatro italiano per più di mezzo secolo, ha formato centinaia di attori, registi ed operatori di teatro. Suoi i filmati RAI "L'uomo e l'attore- Orazio Costa, lezioni di teatro" e le tre parti di "Orazio Costa prova Amleto" che vedono nel corso delle lezioni in Accademia, negli anni Novanta, alcuni fra gli attori attualmente più interessanti nel panorama teatrale e cinematografico.

Ancora sul Metodo, i quattro volumi editi da Bulzoni, "Il corpo creativo", "Orazio Costa, regia e pedagogia", "Orazio Costa maestro di teatro" e "Orazio Costa prova Amleto".

In altri libri tratta temi di antropologia, sociologia, cronaca, storia; fra questi "La Nara - una donna dentro la storia", premiato dall'Istituto di Studi storici della Resistenza (Qualecultura Jacabook); "Farsi male", presentazione di Claude Olievenstein (Falzea); "Maria Urtica - un'infanzia nel '45" (Besa Ed.); "Il volto dell'altro - aids e immaginario" insieme a Francisco Mele e L. M. Lombardi Satriani, e "Come una ladra a lampo" insieme a Giuseppe Bucaro e L. M. Lombardi Satriani (Meltemi); "Il disincanto", insieme a Raffaella Bortino e Francisco Mele (Armando).

Numerosi i filmati di argomento sociale e antropologico, fra cui "Farsi uomo oltre la droga" che ha segnalato la comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti - cinque ore RAI -, "Natuzza Evolo - il dolore e la parola", l'unico film della veggente calabrese e delle manifestazioni inspiegabili di cui è al centro, da cui l'omonimo libro firmato insieme a Luigi M. Lombardi Satriani (Armando editore), e quello definito "il primo film femminista", riproposto in questi mesi da Rai Storia - RES, "Marisa della Magliana" che, girato nel 1976, ha segnato la svolta di una RAI allora rinnovata.

¹ Dalla presentazione di Franca Angelini al volume "Maricla Boggio - teatro", Editori & Associati, Roma, 1991

BIANCA -
Ti sei alzato? Non stancarti, il medico è stato categorico...

*Cerca di condurlo al divano.
Cavour la abbraccia.*

CAVOUR- Cara! Quante premure...

BIANCA -
Almeno io... I politici ti maltrattano invece di ringraziarti.

CAVOUR -
Hanno paura che io faccia fare all'Italia
il passo più lungo della gamba. Ma ormai ci siamo.

BIANCA -
Dove, Camillo?

CAVOUR -
Alla perfezione. Come ipotesi.
Manca il Papa, per completare lo stivale.

BIANCA -
Non è cosa da poco, se consideri quante regioni dipendono da lui...

CAVOUR -
Gli farà bene stringere un po' i suoi territori...
Che cosa se ne fa di tante regioni che gli danno
continui fastidi... Sommosse.... Soldati a sorvegliare i confini...

BIANCA -
Presto o tardi se ne renderà conto.

CAVOUR -
Con le buone o con le cattive.

BIANCA -
Sono sicura che tu hai qualche progetto.

CAVOUR -
Mi piacerebbe. Ma per ora...
è già tanto se il Re potrà accettare
di trasferirsi a Firenze.... Metà strada fra noi e Roma...

BIANCA -
Ero venuta per dirti
che è tornato Frate Giacomo.
Vederti alzato mi ha distratto...
Ricevilo... se te la senti.

Ride maliziosa.

Lo sai come sono tenaci
i preti quando pensano di salvare un'anima!

Cavour la stringe a sé e la bacia con trasporto.

CAVOUR -
Hhh!! la mia dolce tentatrice!
Questo povero frate ti ha conquistato!

BIANCA-
E' un monaco, sai bene che pur essendo consacrati anche loro
sono del tutto diversi dai preti,
il loro scopo è la carità.

CAVOUR -
Certo, gli ordini religiosi sono nati proprio per opporsi al
potere dei Papi.
Poi però hanno tralignato. Una parte, almeno.

BIANCA -
Povero Fra' Giacomo!
Mi sembra l'essere più innocuo del mondo...

CAVOUR - Eh! ma dietro di lui spunta il potere temporale...

Bianca sorride supplichevole, intercedendo per il Frate.

Va bene va bene non mi oppongo più.
Basta che non voglia darmi l'estrema unzione...

BIANCA -
Ti vedrà quasi guarito, non oserà!

CAVOUR - Dai, fallo passare. Ma se la tira per le lunghe,
vieni a dire che è arrivato, che ne so...
Scherzando

Garibaldi?... Mazzini?...

BIANCA -

Scherzando a sua volta.

Basterà che dica il dottor Riberi...

CAVOUR -
Scapperà all'idea di incontrare
il medico che cura il Re scomunicato!

Bianca esce. Cavour passeggia nervosamente.

SCENA VII

*Entra Frate Giacomo da Poirino. E' un giovane monaco dal-
l'aria fiera,
lo stesso volto dei garibaldini, ma come acquetato dalla
tonaca nera.*

*Frate Giacomo si inchina a Cavour, che gli fa subito il gesto
di dargli la mano cancellando l'inchino.*

CAVOUR -
Fra' Giacomo, la ringrazio per la premura che mi riserva,
so che era già venuto a cercarmi...

FRA' GIACOMO -
La signora Bianca mi aveva detto che lei stava riposando...
Non ho osato insistere....

CAVOUR -

Cado spesso in una sorta di dormiveglia...
Sogno cose avvenute anni e anni fa...
Poi mi ridesto e non mi pare di aver sognato,
ma di aver rivissuto momenti della mia vita passata...

FRA' GIACOMO-

Una sorta di riflessione su quanto lei ha fatto per l'Italia, forse...

CAVOUR -

Apprezzo che lei dica così. E' difficile per voi riconoscere l'operato di Cavour. E se qualcuno lo fa, rischia forse il richiamo dell'autorità ecclesiastica.

FRA' GIACOMO -

Noi frati siamo un po' meno sorvegliati.
Perché schivi dai posti di potere. Frati. Fratelli,
nient'altro.

CAVOUR -

Per questo lei è qui?

Fra' Giacomo tace, appena un sorriso leggero, aspettando.

Voglio dire, senza volermi far pesare la scomunica?

FRA' GIACOMO -

La scomunica è un atto.... come dire? "discrezionale"
che il Papa infligge a qualcuno che ritiene indegno
dei sacramenti. Ma chi può pretendere
di leggere nel cuore di un uomo per giudicarlo?

CAVOUR -

Sono cambiati i tempi in cui un cittadino
che aveva lavorato duramente per il Paese
si vedeva negare gli ultimi conforti religiosi
in punto di morte, perché aveva votato
leggi che consentivano a tutti in modo uguale,
di essere considerati secondo giustizia.

FRA' GIACOMO -

Sommessamente.

Le leggi Siccardi...

CAVOUR -

Sì, le leggi Siccardi, promulgate poco più di dieci anni fa,
dopo lotte e discussioni in Parlamento che durarono mesi...

FRA' GIACOMO -

Era il milleottococinquanta...

CAVOUR -

Vedo, padre, che lei è al corrente, e mi auguro
che si sia fatta un'opinione personale di quello che significò
riuscire finalmente a superare l'esclusiva competenza della
Chiesa in materia di diritto familiare e di stato civile.

FRA' GIACOMO -

Non ero ancora stato ordinato...
Vivevo in campagna. Ma poi
ho letto... ho capito...

CAVOUR -

Spero che lei abbia capito che cosa significò per uno Stato
nascente
sopprimere i tribunali separati per gli ecclesiastici,
cancellare il diritto di asilo nelle chiese per i criminali
che vi avessero trovato rifugio...

FRA' GIACOMO-

Sì, erano palesi ingiustizie.
Ma chi non vuole vedere, non vede.

CAVOUR -

Bravo Frate!
La saggezza del popolo colpisce con i suoi proverbi.
Non solo divenne più giusta la giustizia, con le leggi Siccardi;
anche l'economia dello Stato ricavò grandi vantaggi
cancellando una parte delle festività religiose
che impedivano ai cattolici ogni attività lavorativa
per numerose giornate dell'anno in base a una concezione
della fede fraincesa e mal riposta....
*Cavour si lascia cadere sul divano in preda ad affanno.
Riposa qualche istante inseguendo i ricordi.
Con tono pacato e addolorato rievoca un episodio di allora.*

Eh! caro Frate... Ci furono momenti difficili, che richiesero
coraggio.

Quel coraggio per primi lo abbiamo avuto noi, confidando
nella nostra coscienza:

io, capo del Governo, Giuseppe Siccardi ministro di Grazia e
Giustizia,
la maggioranza del Parlamento che approvò le leggi
e il Re Vittorio Emanuele che le promulgò senza obiezioni.
Lei non sa che finimondo, le proteste del Papa che richiamò a
Roma
il Nunzio apostolico... Il clero piemontese
sobillò, proprio così!, sobillò la madre e la moglie del Re
contro il sovrano minacciando il castigo di Dio...

FRA' GIACOMO -

Un vescovo venne condannato a un mese di prigione...

CAVOUR -

Era un arcivescovo: Monsignor Franzoni! Aveva dato ordine
ai preti di respingere
qualsiasi intimazione dei tribunali. Era un invito ad andare
contro lo Stato.
Venne convocato davanti a un giudice istruttore e si rifiutò di
comparire, più
e più volte, finché lo arrestarono e venne condannato a un
mese di prigione,
come lei stesso ricordava, Frate Giacomo.

Sospira, cambia tono.

SCENA VIII

Ma i cittadini erano ben determinati a reagire alle minacce clericali.

Quando il padre servita Pittavino rifiutò di concedere l'estrema unzione al ministro Pietro Santa Rosa, che aveva votato le leggi, ci fu una sollevazione popolare, e l'ordine dei Servi venne espulso da Torino.

E' commosso al ricordo dell'amico Santa Rosa.

Pietro Santa Rosa era un mio caro amico. Una persona buona, onesta e religiosa. Scrissi un articolo sulle terribili scene di dolore che avvennero nella sua famiglia, straziata dalla pena per quel rifiuto...

Con tono ironico

Molte cose sono cambiate in dieci anni. Il Re è molto devoto. Più volte ha supplicato Sua Santità di cancellare da lui la scomunica, teme di morire in battaglia e non vuole andare all'Inferno. E Sua Santità, benevolo, gli toglie la scomunica. Ogni volta che facciamo una annessione di qualche terra che apparteneva al Papa, ecco arrivarci di nuovo una scomunicata: metti e togli, e intanto l'Italia prende forma.

FRA' GIACOMO -

Lei non va in battaglia, conte.

CAVOUR -

Infatti, non ho mai chiesto al papa di liberarmi dalla scomunica.

FRA' GIACOMO -

E' sempre un piacere conversare con lei, conte.

CAVOUR -

Finché si riesce a conversare, c'è ancora speranza e ancora vita.

Fra' Giacomo si inchina.

FRA' GIACOMO -

Temo di aver troppo approfittato del suo tempo...

CAVOUR -

Due persone così diverse come lei e me, sono riuscite a intendersi, forse ad aprire qualche spazio di dialogo per il futuro.

Fra' Giacomo si inchina ed esce.

Cavour sospira vistosamente seguendo con un gesto l'uscita di Fra' Giacomo.

Un gesto di simpatia, a significare l'impotenza a difenderlo dalle rigide direttive papali.

CAVOUR - Pouvr om... A l'avrà di sagrin s'a veul savei dabòn l'on qu'a lé nostra storia!... A dovrà chamé scusa al papa, chiel là a perdona nèn a la gent ch'a veul pensé con sua testa....

Si getta sul divano scosso da brividi di febbre. Si avvolge nella morbida coperta.

Sorride ironico.

CAVOUR -

Altri erano un tempo i miei pensieri quando avvolto fra lenzuola candide... riprovavo passioni indicibili...

Chiude gli occhi, in un dormiveglia sereno.

"Casta Diva" dalla "Norma" si effonde nell'aria

CAVOUR -

Lei... sempre lei, Nina!... invadeva i miei pensieri... tratteneva i miei sensi...

ogni momento della giornata nell'attesa dell'incontro...

anche se impegni e studi portavo avanti

come fossero stati gli unici scopi della mia vita...

Rimane estatico immerso nei ricordi.

NINA emerge dall'ombra. Il corpo snello appare sotto una leggera camicia di mussola bianca, i capelli sciolti intrecciati a un nastro fiorito.

Regge in una mano un candeliere acceso, e nell'altra trattiene un mazzo di fogli disordinati, scritti con una calligrafia nervosa.

NINA - Oui, je t'aime, je suis à toi:

jamais je ne me laisserai de te le dire,

ni toi de l'entendre... Ti amo,

e mai ti stancherai di sentirmelo dire!

Se prestassi attenzione ai consigli di mio marito, sarei più riservata per meglio conservare il tuo amore.

Ma io non posso, è contrario alla mia natura,

non ho bisogno di queste miserabili precauzioni

per rianimare il tuo sentimento per me.

Il serait bien faible, en vérité, si la certitude qu'il est partagé devait le réduire à s'éteindre.... a spegnersi...

NINA siede accanto a CAVOUR, appoggiando a terra il candeliere e i fogli.

Ho dovuto farmi luce con le candele, di nascosto da mio marito...

Lui mi aveva tolto la lampada...

La VOCE di STEFANO GIUSTINIANI, fuori campo.

VOCE di Stefano Giustiniani -

Basta scrivere per stasera!

Riprenderai domani mattina, la tua lettera per quel Cavour!

NINA riprende a chiacchierare con tono complice, rivolgendosi a CAVOUR.

Giustiniani mi sorveglia, a suo modo è geloso...

Non di me!, del suo ruolo, di marito e padrone!
Ma io voglio che tu conosca tutta l'estensione del mio amore,
e tu sappia che nulla al mondo potrà farmi cambiare!
Io ti amerò sempre!

Indugia nell'aria con una carezza su CAVOUR.

E poi, se tu ti raffreddassi con me - ma è impossibile!
tu non sei come gli altri e mi hai giurato di amarmi per sempre - io avrei la consolazione di non aver fatto niente
che possa farmi perdere la tua amicizia. Sarei sempre con te,
con un posto nel tuo cuore: solo per farmi un dispiacere
tu daresti il primo posto ad un'altra!

Gli si protende, in un abbraccio che rimane nell'aria, a distanza da CAVOUR.

Oh! Perdono! perdono! non so quello che dico!...
Io conto su di te più che su me stessa.
Oh! rivederti presto!... non aspetto che di sentirti dire
che mi ami con tutto il cuore, e nulla potrebbe cancellarmi.
Conto le ore, i giorni, vorrei affrettarne il corso.
E penso a te... sogno di te... l'avvenire.... sei tu!...

Pronunciando le ultime parole, NINA raccoglie i fogli e il candeliere, spegne le candele e ritorna nella zona d'ombra.

CAVOUR riemerge dal sogno.

SCENA IX

CAVOUR - L'amavo... Sì, l'amavo come forse non ho amato
più nessuna dopo di lei, ma questo amore così forte e appassionato non mi impediva di tenere altri legami. Lei era un
angelo sia pure vibrante di passione.... Ma io non volevo rinunciare al desiderio più sensuale, alla violenza del possesso... al rischio calcolato... la voglia di sorprendere...
la sfida ad essere scoperto riuscendo ad eludere perfino
colei che amavo così tanto - Nina - da tradirla
con una signora del bel mondo genovese...

La voce di Madame CLEMENTINA GUASCO si fa udire, come rubata a un discorso di alcova.

VOCE di Madame GUASCO -
So che hai un'histoire con quella dama... Anna Giustiniani...
Dicono che sei molto preso...

Risata maliziosa.

... ma a giudicare da come ti comporti con me...
se io fossi quella signora... avrei qualche dubbio...
Se mi vuoi, devi lasciarla! Altrimenti...
non ti vedrò più!

*La risata maliziosa svanisce.
La voce di CAVOUR giovane.*

VOCE di CAVOUR GIOVANE -
Devo proprio scriverlo nei miei Diarii:
Madame Guasco voleva che rinunciassi a Nina. Per lei!
bè, non ce l'ha fatta. Rinuncerei a qualunque cosa al mondo
prima di rompere con una donna come Nina.
A madame Guasco ho detto che non era possibile:
se non le andava bene, avrei cambiato la mia passione per lei
con una bellissima amicizia... una devozione e un affetto
da conservare per tutta la vita. Ed è stato così
che madame mi si è buttata di nuovo fra le braccia
senza più condizioni. E' venuta apposta a Torino per stare con me.
E abbiamo passato insieme tre giorni veramente gradevoli,
riempiendo tutto il tempo al nostro meglio...

SCENA X

Riappare NINA, nella sua bianca camicia da notte, avvolta in una semioscurità appena illuminata da una fioca luce.

NINA - Non posso dormire, ti scrivo qualche linea che forse non riceverai mai...
Il mese di agosto si è fermato sulle nostre teste,
le sue ore sono insopportabili... Ancora otto giorni! senza di te e poi finalmente ti vedrò di nuovo!
Vois-tu mon ange, je me trouve égoïste,
je ne puis pas te donner assez de bonheur
pour compenser les peines que je te coûterai.
Dieu sait tout! Dio sa tutto.... tutto... tutto...

*NINA si allontana scomparendo nell'ombra.
CAVOUR è di nuovo presente. Si passa un mano sul volto febbricitante.*

CAVOUR - Questi ricordi... è la febbre...
Nina era fiduciosa, ingenua. Credeva nel mio amore assoluto.
Io l'amavo, davvero. Ma le attrazioni del mondo che andavo scoprendo erano troppo forti perché vi rinunciassi quando si presentava un'occasione.
E così, per tenere a bada i miei due amori,
mi feci fare due ritratti, uno per ciascuna delle mie belle!
Posai per tutte e due contemporaneamente:
i pittori erano marito e moglie, uno più bravo dell'altro.
E quelle ore, di solito noiose, furono molto divertenti.

SCENA XI

Entra BIANCA, recando un bicchier d'acqua e un piattino con delle pastiglie e un'ostia.

BIANCA-
E' l'ora del chinino...

CAVOUR -
Non mi pare che faccia un grande effetto.

BIANCA-
Per la febbre non c'è altro rimedio.

Il farmacista mi ha consigliato di dartelo dentro l'ostia, non sentirai il gusto amaro.

CAVOUR prende in mano l'ostia, la alza in controluce.

CAVOUR - *quasi tra sé*

“Dentro l'ostia...”. Quale mistero si cela in questo piccolo tondo quando è un prete a innalzarlo... E in nome di un potere spirituale, di fede, quale altro potere! e che ingiustizie...

Si scuote dalla riflessione. Si rivolge a BIANCA.

Prenderò il chinino dentro l'ostia. Tu sai sempre cosa bisogna fare, sei saggia, paziente... invisibile... Questa società in cui io sono costretto a rispettare mio malgrado le forme ufficiali ti fa pagare un prezzo alto per la colpa di volermi bene... Tu non devi apparire, io non posso parlare di te con nessuno, neanche con gli amici più cari, perché noi non siamo sposati.

BIANCA -

In Parlamento tu avevi tentato di attrarre l'attenzione sul matrimonio civile... Non ci conoscevamo ancora... Mi colpì il tuo coraggio, non era solo un tentativo per dare libertà alla gente di sposarsi in chiesa o no...

CAVOUR -

Mi domandavo se fosse più conforme agli interessi dello Stato e della religione che alla religione dovesse tornare più utile la libertà assoluta, oppure l'appoggio dello Stato.

Si infervora nelle antiche discussioni con agitazione.

Nei popoli più progrediti d'Europa il progresso cattolico si deve al fatto che la religione è separata dal potere civile.

BIANCA -

Caro, ti stai infervorando con questi discorsi. Da allora sei riuscito a realizzare parecchi passi avanti nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

CAVOUR -

Ma il matrimonio è rimasto nelle loro mani! E chi si ama al di fuori del matrimonio, deve provare umiliazione, come se commettesse un reato.

BIANCA -

Per amore si può sopportare.

CAVOUR -

E per amore tu sopporti di trovarti esclusa da questa società piena di vizi, che per ipocrisia si vanta di essere un esempio di virtù.

BIANCA -

Mi ripaghi tu di questa esclusione. Per me sei la sola persona importante, non quei signori che fingono di non sapere che vivi con me da molti anni...

CAVOUR -

Anche per me è un peso non portarti alle feste, ai teatri... ai balli in maschera... Lo sai, rimango il meno possibile ai pranzi ufficiali, faccio appena un'apparizione alle feste di qualche nobile famiglia a cui non posso rifiutarmi per esigenze politiche, alleanze di gruppo... Ma per me, sei tu che conti, di te mi importa. Ogni volta che sono trattenuto da un impegno improvviso, non vedo l'ora di raggiungerci nella tua villa in collina...

BIANCA -

E mi mandi bigliettini scritti in fretta. Arriva la carrozza... “Ecco! - penso subito quando scende un commesso - di nuovo una riunione... un consiglio dei ministri inaspettato... Quando verrà?” E tante sere non vieni. Rimetto via le mie pietanze... il dolce con la nuova ricetta di Parigi...

CAVOUR -

Da Parigi ti porto sempre qualche cosa che ti piace... La mantellina di pelliccia... un cappello ultima moda...

BIANCA -

Quando ci andremo insieme, a Parigi?

CAVOUR -

Quando non dovrò andarci con il Re.

BIANCA -

Se non ci saranno più riunioni con l'Imperatore...

CAVOUR -

Napoleone è sempre molto gentile, quando andiamo da lui, il Re ed io... In politica ormai siamo cresciuti, il Piemonte gli può servire per mantenere gli equilibri in Europa tra Austria, Svizzera, Inghilterra... e far emergere la Francia. Vittorio Emanuele, quando è a Parigi... dimentica perfino la Bela Rosin...

BIANCA - Ah! la dimentica?! Come lo sai?

CAVOUR -

Una sera eravamo a teatro a vedere un balletto... io, lui e l'Imperatore. Tu lo sai, fra le ballerine ce n'è sempre qualcuna che cerca di sfruttare la bellezza e la gioventù... è una vita precaria... finché è possibile devono approfittarne...

BIANCA -

Quand'ero al Regio, fra le mie compagne di balletto certe non si lasciavano scappare l'occasione per mettere da parte qualche soldo...

CAVOUR -

Ecco, quella sera fra le ballerine della prima fila, il Re con il binocolo ne aveva scovata una che gli piaceva più di tutte e l'andavaountando tutto il tempo... A un certo punto ammicca all'Imperatore, indica la ragazza con la mano e gli chiede sottovoce: “Quanto costa?”.

BIANCA -
 “Quanto costa”?! Come se fosse stata un bigné!

CAVOUR -
 L’Imperatore allarga le braccia imbarazzato:
 “Jamais j’ai payé une femme!...” risponde al Re.
 Poi manda un valletto a informarsi: cinquemila franchi pare “costasse” la fanciulla! E allora con generosità Napoleone Terzo fece dono a Vittorio Emanuele della ballerina dell’Opéra, migliorando così i rapporti internazionali fra le due nazioni!

BIANCA -
 Quando ballavo, io ho sempre tenuto una condotta onesta. Ero una donna sposata e mi difendevo da quel genere di proposte. Poi, le cose sono andate come sai...
 Ti ho incontrato e il passato non lo rimpiango.

CAVOUR -
 Non si deve rimpiangere niente. Si vive. Anch’io, quanti cambiamenti in pochi anni!...
 Non è stato un percorso lineare, il mio.
 Pensavo che sarei rimasto tutto il tempo a sperimentare bonifiche nei campi...
 a Leri, nelle mie risaie vercellesi...

BIANCA -
 E invece ti ha ripreso la politica...

CAVOUR -
 Mi ha ripreso, era inevitabile. Da allora mi son sempre trascinato questa febbre, ogni tanto tornava, poi spariva....

BIANCA -
 Tu non ci facevi caso e continuavi a lavorare.

CAVOUR -
 Era la stessa febbre che prendeva le mondine, curve nell’acqua per tutta la giornata a ripulire dalle erbacce le piantine di riso...
 La politica mi ha ripreso e il lavoro è stato frenetico.
 Come fermarsi? Dove trovare il tempo di indagare su questa febbre che mi abbatte fino a stordirmi, a esaltarmi, a togliermi le forze?

BIANCA -
 Il chinico è l’unico rimedio, sono d’accordo tutti i dottori, il tuo Rossi, il Riberi medico del Re...

Bagna l’ostia in cui racchiude la pastiglia rosata e la porge a CAVOUR.

Bevici su un po’ d’acqua... Fra qualche ora starai meglio.

CAVOUR inghiotte l’ostia, beve e restituisce il bicchiere.

CAVOUR -
 Grazie, Bianca. Vado a riposarmi un po’.

Si sdraia sul divano. BIANCA lo copre con la coperta leggera.

BIANCA -
 Ciao. E come dite voi piemontesi... “Qu’a deurma ben...”.

*BIANCA esce.
 CAVOUR cade in un sonno profondo.*

SCENA XII

NINA emerge dall’ombra. Ha un abito vaporoso appena sfumato di un leggero lillà.

Fra le mani tiene un mazzetto di violette dal gambo racchiuso in una scatoletta dorata.

Agita il mazzetto sul volto di CAVOUR addormentato che ne aspira il profumo e si muove un poco nel sonno.

NINA -
 Que ces fleurs t’arrivent aussi fraîches qu’elles le sont maintenant!

Che il loro profumo sia altrettanto dolce!
 Non incantano che pochi istanti, e poi appassiscono per sempre...
 E così che imputridisce il fiore della vita;
 e allora non dobbiamo credere che rinasca un giorno più splendente e più bello, rivestito dall’immortalità?
 Nel fondo della scatoletta troverai il mio ritratto, giudicherai della somiglianza che io non trovo sorprendente. Comunque, ti ricorderà qualcuno che ti ha dato tutto il suo affetto più vivo...

Si allontana con una piccola corsa danzante, poi torna accanto a CAVOUR.

NINA - *come scrivendo.*
 Non posso nasconderti la mia pena nell’aspettare una tua lettera...

So che sei in viaggio, e le difficoltà e la lontananza impediscono a volte di scrivere... e di rispondere come chi attende desidera e immagina...

Tu sai come il mio cuore ti appartenga e tutta me stessa, i miei pensieri, le mie scelte politiche... tanto che dalle mie prime convinzioni repubblicane mi hai convinta alla tua causa, le cui ragioni hanno trovato presa in me...

Ma devo confessarti che quei giovani devoti alla loro causa non indietreggiano di fronte a fiumi di sangue se dovessero attraversarli per raggiungere il loro ideale!

Loro unica passione è la libertà, intiera, illimitata, e non si accorgono che sono tirannici, ma il loro carattere è più poetico del nostro!
 Il mondo da governare io però lo darei a te, perché il mio ideale sei tu!

I repubblicani pur essendo irragionevoli hanno più entusiasmo, più fuoco, più dedizione alla loro causa.

Il suo tono è malizioso, ciò che gli dirà è uno scherzo amoroso.



Cavour - Ennio Coltorti e Fra' Giacomo da Poirino - Massimo Roberto Beato

Perciò nonostante le mie risoluzioni,
nonostante la ragione e, più ancora,
nonostante i tuoi argomenti irrefragabili,
io mi sono appassionata per qualche repubblicano,
ecco i miei errori: me li perdoni, Camillo?

*Fa per andarsene, facendo qualche passo di danza; poi torna,
nell'impossibilità di abbandonare il dialogo epistolare con lui.*

NINA -

O yes, dear Camillo, your silence has caused me no little pain...
Non poca pena mi ha cagionato il tuo silenzio.

The fear... Il timore che tu fossi malato and, forgive me...

perdonami, quello di aver perduto il tuo amore,
assalivano il mio povero spirito.... Your happiness...

La tua felicità mi è assai più cara della mia, e se tu la dovessi
trovare con una compagna, Nina non lamenterebbe il proprio
destino - ciò non ha importanza - ma mi ripugnerebbe ferire
i teneri sentimenti di un cuore femminile...

o rievocare un ricordo spiacevole alla mente di colui
che non cesserò mai di amare...

Col tempo, tu ti sposerai certamente, ed io...

io lo troverò ragionevole. La mia vita non può durare a lungo,
essa è stata così infelice che io non solo penso alla morte senza
terrore ma anzi con una specie di delizia.

La Morte - mio ultimo amante - mi troverà bella abbastanza

per non ritardare troppo il momento del nostro incontro.
Essa sola può rendermi infedele al mio caro Camillo.
Tu allora mi perdonerai, vero?, tu mi perdonerai....
mi perdonerai.... mi perdonerai...

Si allontana scomparendo nell'ombra.

SCENA XIII

*CAVOUR è immobile, addormentato e sognante. Si alza un
canto che si fa sempre più forte.*

*Da "Norma" di Bellini, Norma e il CORO dei Druidi, atto II
scena VII*

NORMA -

.....

Guerra! Guerra!
Sangue! Sangue! Vendetta!
Strage, strage!

CORO dei DRUIDI -

Guerra! Guerra! Le galliche selve
Quante han querce producon guerrier
.....

VOCE di CAVOUR, sussurrata, fuori campo

A Milano, alla Scala, il pubblico ascoltava la Norma...
 Nel palco reale sedevano da padrone le autorità austriache...
 La Lombardia era governata da loro, perfino i funzionari
 erano austriaci e la gente non ne poteva più...
 Si doveva soltanto aspettare il momento propizio,
 coglierlo al volo e cacciarli tutti quanti!

Sul CORO che grida

CORO dei DRUIDI -
 Guerra! Guerra!

si aggiungono le VOCI del PUBBLICO, ripetute, a più tonalità, che poi continuano anche dopo che è sfumato il CORO dei DRUIDI.

VOCI dal PUBBLICO -
 Guerra! Guerra!
 Guerra!!!! Guerra!!!!

Le VOCI sfumano.

CAVOUR si sveglia ansimando. Si guarda intorno trasognato.

CAVOUR -

Me lo avevano raccontato gli amici milanesi
 che stavano assistendo alla Norma...
 Quando il Coro dei Druidi gridò "Guerra! Guerra!"
 si aggiunsero gli spettatori
 che tutti in piedi rivolti al palco reale
 ripeterono quel grido carico di minacce
 contro le autorità austriache...
 La gente non aspettava altro che un pretesto
 per cacciare l'Austria dalla Lombardia...

il CORO e le GRIDA sfumano.

*Un sovrapporsi di VOCI DI GIOVANI dai dialetti diversi.
 CANTI PATRIOTTICI.*

E anche da noi, a Torino, si sentiva questa voglia!
 Da tutte le parti d'Italia arrivavano migliaia di giovani
 che non vedevano l'ora di combattere per liberare le regioni
 suddite di potenze straniere e annetterle
 al Regno di Sardegna, al nostro Piemonte...
 Si erano radunati in piazza San Carlo... in piazza Castello...
 e aspettavano...

Febbrile, cerca di concentrarsi.

E io, che cosa stavo facendo?
 Io ero solo, a cercare una strada per provocare l'Austria
 e fare in modo che a dichiarare guerra fosse lei...
 Se non era così, nessuno avrebbe aiutato il nostro piccolo Stato:
 non l'Inghilterra che non voleva inimicarsi l'Austria
 senza averne un qualche tornaconto.... non la Francia
 dove Napoleone ci aveva in simpatia
 ma doveva fare i conti con un partito ostile alla nostra politica...

Si prende la testa fra le mani, in preda ad angoscia.

Mi torna in mente quel periodo lontano...
 superato poi da tanti avvenimenti... Forse
 è il bisogno di fare ordine dentro di me, prima di andarmene...
 Voglio essere convinto di aver agito bene, nonostante i contrasti,
 i rancori, la leggerezza per non dire l'ottusità di Vittorio
 Emanuele... perché la Storia rimetta a posto ogni cosa... e non
 pesi su di me l'equivoco di aver agito sconsideratamente...

*Il suo ragionamento manifesta un che di esaltato, disperato e
 al tempo stesso gioioso, nella consapevolezza di tener dietro
 a un disegno che va oltre l'azione personale.*

Interroga se stesso, in dialogo con la propria coscienza.

E dunque, come andò?

SCENA XIV

*Dalla semioscurità si profila l'immagine di VITTORIO EMANUELE.
 Indossa la divisa decorata e porta in mano il cappello piumato.*

Siede su di un'ampia poltrona ascoltando con distacco il racconto sussurrato.

*Ogni tanto farà qualche versaccio, come un cavallo infastidito,
 quando gli arriveranno le parole di CAVOUR in contrasto con lui.*

VOCE DI CAVOUR sussurrata, fuori campo -

Cominciò con una sciocchezza, il contrasto fra te e il Re...
 Non ti andava che quella fanciullina di appena quindicianni
 sposasse Gerolamo Bonaparte, donnaiole sporcaccione
 di vent'anni più vecchio di lei...

D'improvviso, non riuscendo a contenersi, VITTORIO EMANUELE sbotta, restando sulla sua poltrona, come in un processo postumo, mentre CAVOUR rimane nel suo spazio, presso dalla sua meditazione.

VITTORIO EMANUELE -

Maria Clotilde, la mia cita!... Certo che ci tenevo a quel
 matrimonio per imparentarmi con Napoleone Terzo!
 Cavour - i sai nèn perchè - a vouria nèn!

VOCE DI CAVOUR sussurrata, fuori campo

Litigammo: per ripicco il Re mi disse che anche lui si era sposato: con la sua amante, Rosa Vercellana, la "Bela Rosin".

VITTORIO EMANUELE - risentito

A Cavour, per felu 'ndè 'n bestia, I l'ai dije:
 "I son spousame 'd'co' mi! cun la Rosin!"
 'I Papa ai tèn che mi sia nèn an t'al pècà...

CAVOUR si desta dal sogno, ma pur sveglia continua a trovarsi in uno stato di esaltazione che lo costringe a ricordare.

CAVOUR -

Vittorio Emanuele si era presa come amante la Rosin,
 una contadina di Stupinigi, fin da quando aveva quattordici
 anni, e voleva sposarla per ingraziarsi il Papa che lo considerava un peccatore.

Ma in quella circostanza, il matrimonio, lui se lo era inventato per farmi un ripicco: sapeva che quella donna mi era oltremodo antipatica, lei tramava contro di me ...

Grida alla volta di VITTORIO EMANUELE, che rimane impassibile nel suo spazio.

“Chila li!... c’am fasa nèn parlé...”
 - io la ritenevo infedele al Re
 e glielo dissi, a brutto muso! -
 Se quell’unione con la “Bela Rosin”
 fosse stata davvero celebrata, addio parentela con Napoleone!
 Il Re si infuriò; i nobili mal tolleravano la “Bela Rosin”,
 ma, pur sapendo che avevo tutte le ragioni per indignarmi,
 ritenevano che il Primo Ministro non dovesse insolentire il Re
 e calunniare la sua amante... L’incidente poi fu chiuso,
 ma io e il Re per un bel po’ rimanemmo molto freddi.
 Come talvolta condizionano gli eventi le piccole cose!
 Da quel momento ho dovuto far tutto da solo, quasi in segreto...

Riecheggia il CORO dei DRUIDI

CORO dei DRUIDI -
 Guerra! Guerra!!!

Si aggiungono le VOCI del PUBBLICO ripetute, a più tonalità, che poi continuano anche dopo che è sfumato il CORO dei DRUIDI.

VOCI dal pubblico -
 Guerra! Guerra!
 Guerra!!!! Guerra!!!!!!

Le VOCI sfumano.

CAVOUR -
 Senza informare troppo il Re, cominciai a chiamare alle armi le classi di riserva, per preparare l’esercito... I ragazzi volontari non erano più considerati pericolosi agitatori perseguitati dalla polizia,
 ma agenti che il Ministero degli Interni pagava e organizzava... Per mia fortuna avevo amici in tutta Europa: i miei viaggi in gioventù, a Londra e a Parigi, adesso mi tornavano utili per segrete alleanze
 fondate su rapporti personali... Lavorai per mesi senza alzare lo sguardo dalle carte geografiche, dai rapporti che mi venivano portati dai miei collaboratori più fedeli sulla situazione delle finanze, e sull’umore delle potenze che contavano, oltre alla Francia.
 Stava arrivando un momento fatale, poteva avvenire tutto oppure niente.
 Le nazioni d’Europa dovevano riunirsi per decidere della nostra sorte.
 Inghilterra, Austria, Prussia e Russia si sarebbero incontrate, insieme alla Francia, per decidere del Piemonte, e noi a quell’incontro non eravamo invitati!
 Tutti avevano decretato che mandassimo a casa i soldati; anche la Francia ci aveva abbandonato, e insisteva per il disarmo...

Io ero sfinito, privo di speranze. Invece di cercare insieme a me una qualche soluzione, Vittorio Emanuele, dall’alto della sua vuota regalità mi mandava lettere maligne...

Dal suo scranno VITTORIO EMANUELE lancia frasi cariche di sarcasmo.

VITTORIO EMANUELE -
 Caru cunt, mi pare che siamo a mal partito.
 Quel cane di imperatore si burla di nostro figura!
 Vi è qualcosa purtroppo che me lo dice da lungo tempo e le sue assicurazioni imperiali non mi hanno mai convinto.

CAVOUR - *tra sé rabbioso*
 Adesso! parla. Non si è mai occupato davvero di quale strategia dovevamo servirci per realizzare il progetto dell’Italia e il nostro migliore alleato, lui subito lo liquida!

VITTORIO EMANUELE prosegue nella sua lettera maligna.

VITTORIO EMANUELE -
 Coraggio, però, non tutto è ancora terminato e talvolta vi arriva la fortuna mentre uno se l’aspetta di meno.
 Però l’imperatore è una carogna!
 Per cunsulélù, intanto, caru cunt,
 i l’hai mandaje ‘na béla bestia.

Il nitrito di un cavallo.
VITTORIO EMANUELE si ritira nell’ombra.

CAVOUR -
 E mi mandò un cavallo! Come se avessi avuto il tempo di cavalcare divertendomi al maneggio!
 Continuai a lavorare senza sosta. Ero sulla soglia dello sfinimento, non vedevo vie d’uscita; come Parigi anche Londra premeva: si doveva accettare il disarmo! Mesi di tensioni, di amarezze... di notti insonni mi avevano scosso... era sparita la mia voglia di vivere... Decisi di morire. Mi chiusi in casa, ordinai che non facessero entrare nessuno... cominciai a bruciare le carte...

Una fiammata, sullo sfondo, evocata dalla frase di CAVOUR.

Ma gli amici forzarono il divieto, irrupero nella mia stanza e mi salvarono. Ripresi a lottare, di nuovo, come prima.

L’ECO della VOCE di VITTORIO EMANUELE, inghiottito dal buio.

VOCE DI VITTORIO EMANUELE *alonata, ripetuta, lontana* -
 “Talvolta vi arriva la fortuna...
 mentre uno se l’aspetta di meno...”

CAVOUR -
 E la fortuna, davvero, arrivò!
 Impaziente di stravincere, l’Austria ci mandò un ultimatum!: interrompeva ogni trattativa diplomatica e sceglieva la forza!
 Massimo D’Azeglio stava a Londra come nostro rappresentante: subito mi telegrafò pieno di giubilo:

Il ticchettio ritmato del telegrafo.

“L’ingiunzione dell’Austria è stato uno di quei terni al lotto che accadono una volta in un secolo!”.

Naturalmente l’ultimatum fu respinto e il Parlamento votò i pieni poteri all’unanimità. Il governo di stampo liberale diventò di colpo un governo di guerra sostenuto da tutti i partiti! La Francia non aspettava altro, e immediatamente partì in nostro aiuto, io corsi a Genova e incontrai Napoleone arrivato da Parigi.

L’Imperatore mi abbracciò...

VOCE dell’IMPERATORE -

Vous devez être bien content!

I vostri piani si realizzano!

Di nuovo si sovrappongono il CORO dei Druidi e le VOCI del PUBBLICO della Scala sulla musica della “Norma”

Guerra! Guerra!

....

Guerra! Guerra!!!

CAVOUR si allunga sfinito sul divano e si addormenta.

SCENA XV

La luce rischiarla la stanza. Una banda militare suona una marcetta passando sotto le finestre del Palazzo.

CAVOUR si sveglia.

Entra BIANCA.

BIANCA -

Sta passando il plotone. C’è il cambio della guardia a Palazzo Reale.

CAVOUR -

Finalmente dei soldati marciano al suono di una banda senza andare a morire.

BIANCA -

Soprattutto per merito tuo.

CAVOUR -

Questo è un po’ troppo. Però...

Sospira

Sai, ho avuto un sogno. Di quel periodo confuso... pieno di incertezza...

quando l’Austria ci diede l’ultimatum. E noi lo rifiutammo.

BIANCA -

E ci fu la guerra.

CAVOUR -

La guerra. Come volevo io. Perché non aspettavo altro che l’Austria facesse quel passo falso: l’ultimatum invece di usare le vie diplomatiche.

Noi eravamo d’accordo con la Francia che ci venne subito in aiuto. Voleva liberarsi dell’Austria, superarla in potenza.

Anche Torino corse il rischio di essere assediata...

BIANCA -

Noi stavamo già insieme. Per difendere la città avevi fatto costruire delle barricate...

mobili... alberi... inferriate... in mezzo alla strada...

La gente buttava giù dai balconi tutto quanto poteva servire...

CAVOUR -

Gli uffici pubblici stavano per essere evacuati...

Il Governo, via da Torino! In quel momento

era necessario che i soldati stessero all’erta

per impedire agli austriaci di avanzare,

e il Re, cosa fa? Ordina la ritirata di tre divisioni!

Certo, il suo scopo era di salvare l’esercito,

ma ci mise in un rischio tremendo.

BIANCA -

Poi se ne pentì subito, mi pare.

CAVOUR -

Lo dissuasero La Marmora e Cialdini.

Lui si vergognò di aver commesso quell’errore pazzesco

e di essersi dimostrato un pauroso. Revocò l’ordine.

BIANCA -

Ma tu non gliel’hai perdonato.

CAVOUR -

Ero indignato. E glielo scrissi.

Mi rispose pieno di rabbia. Lettere molto pesanti.

Dall’oscurità, impennacchiato e possibilmente a cavallo, emerge appena visibile.

VITTORIO EMANUELE che caracollando sul destriero, grida le sue frasi alla volta di CAVOUR.

Sulla voce di VITTORIO EMANUELE, a tratti vi si aggiunge quella di CAVOUR.

che attinge dal ricordo le frasi del Re.

VITTORIO EMANUELE - *poi anche CAVOUR*

Sappia che la sua lettera mi dispiacque.

Sappia che è ridicolo fare progetti e teorie

da Torino, mentre che noi che siamo sul posto

ci caviamo la pelle per fare il nostro dovere!

CAVOUR -

Fossero stati tempi normali

un uomo di cuore avrebbe avuto una sola risposta:

far rassegnare il suo portafoglio ai piedi del trono.

BIANCA -

Cioè dare le dimissioni da Primo Ministro.

CAVOUR -

Glielo feci sapere, al Re. E mi ricordo molto bene

quello che gli scrissi, perché ero consapevole della gravità del momento. “Nelle attuali contingenze un ministro ha l’obbligo di rimanere al suo posto fino a che ha la coscienza di poter cooperare efficacemente al trionfo della causa nazionale, adempiendo ai suoi doveri”.

BIANCA -
Insomma sei rimasto, nonostante le provocazioni del Re.

CAVOUR -
Sì, lui mi rispose con il solito tono ironico e faceto...

VITTORIO EMANUELE caracollando sul suo destriero, con voce stentorea.

La voce di CAVOUR si sovrappone ricordando.

VITTORIO EMANUELE - *poi anche CAVOUR*
Pare che lei mi consideri un grande asino nel mio mestiere...
Così, caru cunt...lei avrà le nuove, ma io non scriverò più!

BIANCA -
E quindi, in piena guerra, tu e il Re non vi parlavate!?

CAVOUR -
Così è stato. Con grave danno per l’intero periodo.

BIANCA -
Queste cose vengo a saperle solo adesso. Eppure cercavo di esserti vicina...

CAVOUR -
Era una situazione delicata. Esteriormente i nostri rapporti dovevano apparire in armonia. Per fortuna, quello che davvero contava era la forza dell’armata piemontese, i suoi generali, e i soldati... quelli arruolati e i volontari, i garibaldini...
E lui, Garibaldi, che aveva una fama leggendaria e venne nominato generale.

BIANCA -
Hai sempre avuto un rapporto... ambiguo con Garibaldi.

CAVOUR -
Direi ambivalente.
Lo apprezzavo, ma ne temevo l’irruenza, l’ingovernabilità... Soprattutto temevo le reazioni della Francia e dell’Inghilterra, che lo consideravano pericoloso rispetto alla loro visione dell’Italia, una bella “confederazione” di staterelli, ciascuno con il suo sovrano indipendente, compreso il Papa.

BIANCA -
Ormai queste cose sono state superate.

CAVOUR -
Non tutte, lo sai bene.

BIANCA -
La situazione con il Papa...

CAVOUR -
La “questione romana” e Roma capitale, come vogliono anche le altre nazioni...
Poi, il Meridione, un problema a più livelli che ci vorranno secoli a risolvere.

BIANCA -
Tu hai fatto la tua parte.

CAVOUR -
Ho fatto la mia parte e ho lasciato spazio a chi magari non meritava tanto...
Se penso a certe azioni avventate di Vittorio Emanuele!:
Ha firmato l’armistizio di Villafranca senza dirmi niente!, il Re ha nascosto al suo Primo Ministro le condizioni della pace!

BIANCA -
Tu sei partito, di notte da Torino, per raggiungerlo sul campo di battaglia.

CAVOUR -
Fin oltre Mantova... a Monzambano...
per capire che cosa si era ottenuto...

BIANCA -
Avevi lasciato Torino ansioso, preoccupato...

CAVOUR - via via immedesimandosi nell’antico avvenimento, sempre più agitato

Il Re mi mostra il foglio su cui aveva trascritto il trattato. Io lo leggo, getto la carta sul tavolo e mi metto a imprecare. Napoleone l’aveva tradito!, cerco di farglielo capire: a noi aveva lasciato solo la Lombardia, mentre sul Veneto rimaneva il dominio degli Austriaci! Decido allora di dare le dimissioni, dato che il Re si era comportato come un antico sovrano assoluto...Mi lascio trasportare dall’ira... prendo a calci le sedie...

Si muove per la stanza continuando a parlare con agitazione.

... gli rinfaccio la sua avversione personale verso di me, gli intrighi con Rattazzi per togliermi il governo... le trame della Bela Rosin... che non mi può vedere!

Grida come se si rivolgesse davvero al RE, che nella sua esaltazione è lì, davanti a lui.

Sono io il vero artefice della politica italiana! Io! Non lei!
Chi conoscono gli italiani? Eh?, chi conoscono? Me! conoscono!
Soprattutto me! Io sono il vero Re! A l’ha capi? Io sono il Re!

VITTORIO EMANUELE sceso dal suo destriero si sporge minacciosamente verso CAVOUR dalla sua postazione

VITTORIO EMANUELE -
Chiel a l’è al Re? Chiel a l’è ‘n birichin!

CAVOUR - E io do le dimissioni!



Cavour - Ennio Coltorti e Vittorio Emanuele II - Eugenio Marinelli

VITTORIO EMANUELE - Chiel ca vada a doeurme, tant i sun sempre mi,
al Re, c'a venta chi resta e mi i peus nèn andémne.

Dà una frustata al cavallo che nitrisce, e scompare nel buio insieme a VITTORIO EMANUELE.

BIANCA ride di gusto guidando CAVOUR fino alla chaise-longue

BIANCA -

“Chiel a l'è al Re? Chiel a l'è 'n birichin"! Spiritoso il sovrano!
In fondo, un uomo semplice... uno che si lasciava imbrogliare.

CAVOUR -

Mi ha rovinato la vita, quell'uomo,
con la sua ottusità! la sua testardaggine!

BIANCA -

Sono storie passate. Il Re ormai da anni
non si fida che di te...

CAVOUR -

Siamo due vecchi che sanno tante cose l'uno dell'altro...

BIANCA -

Riposati, adesso. Ti sei stancato.

CAVOUR -

Mi fa bene ricordare. E' una conferma
che ho vissuto.

Con un gesto affettuoso BIANCA esce.

SCENA XVI

La voce di CAVOUR giovane, sussurrata.

VOCE di CAVOUR giovane -

“Le bien réel est souvent tout près du mal...

Les moments pénibles sont des passages forcés
aux champs de la joie...”

CAVOUR rimane assorto.

CAVOUR -

Sono passati quasi trent'anni

da quando ho scritto queste parole...

Nina era sola, disperata... Il marito la teneva prigioniera...

I genitori volevano che rinunciassi a me

per il buon nome della famiglia...

Io l'amavo, ma amavo anche la mia libertà,

i viaggi, gli impegni politici... il gioco...

i tradimenti... E lei non ha resistito...

NINA appare vestita a lutto. Fra le mani tiene dei fogli da lettere scritti con la sua fine calligrafia.

Si avvicina a CAVOUR e gli fa una carezza. Lui cerca di afferrarla, lei si allontana ridendo, ma come uscendo dal pianto.

NINA -

“Le bien réel est souvent tout près du mal...

Les moments pénibles sont des passages forcés
aux champs de la joie”...

Me lo hai scritto tu e io ci ho pensato tanto...
per uscire dalla mia tristezza...

Ma è ormai un anno che tu non sei più fra le mie braccia...
 Oggi voglio dirti quello che ho nel cuore
 anche se questa lettera rischia di essere consegnata a mio
 marito che mi sorveglia, mi tiene prigioniera, mi ricatta
 di non farmi più vedere i miei bambini...
 Ho pagato bene un servo perché ti faccia avere la mia lettera.
 Ma anche se venissi scoperta, che cosa potrò soffrire
 più di quanto già non soffra nella mia condizione di reclusa,
 di sepolta viva per punirmi dell'amore che provo per te
 anche se non sarà mai possibile, lo so...
 per noi vivere insieme...

*CAVOUR la contempla estatico; nel suo stato febbricitante
 la vede davanti a sé.*

Così le parla come se fosse tornato indietro di alcuni decenni.

CAVOUR -

Rassegnamoci per qualche tempo ancora
 mia adorata, aspettiamo l'avvenire con fiducia.
 Adempiamo con coraggio i doveri che ci sono imposti,
 tu seguendo i tuoi figli, io rendendomi il meno inutile possi-
 bile... Noi troveremo consolazione nella nostra coscienza
 e la provvidenza non ci abbandonerà.

*NINA scuote la testa con disperazione: non sono queste le
 parole che si aspetta da CAVOUR.*

NINA -

No! Non queste parole buone aspettavo da te,
 ma la passione che ci ha unito!
 Nous sommes des pensées de Dieu...siamo dei pensieri di Dio,
 siamo le sue intenzioni...le sue concezioni... Liberi
 e assoggettati a delle leggi invincibili!...
 Libera? Io sono libera?
 La volontà esiste, ma la sento regnare da sovrana
 quando si tratta di ciò che conosco, e là niente può abbatte-
 rla, niente, niente! Cancellare il passato è annientare il presente
 nell'avvenire, è distruggere l'avvenire prima ancora
 che si sia profilato, e tutto si incatena...
 Quando Dio mi ha creato era in collera.
 Far tanto soffrire un'anima in un corpo di donna!
 Ah! che Lui la distrugga questa prigioniera malvagia!
 Je n'aime pas ma condition de femme,
 Pourquoi n'ai-je pas été consulté?
 Naître comme ça sans savoir ce que c'est!
 C'est vexant, il faut l'avouer!...

*NINA si muove in preda a una forte agitazione.
 CAVOUR la segue con lo sguardo.*

CAVOUR - *a se stesso*

Io non ho capito fino a in fondo la sua natura...
 E quanto mi amasse.... con quale generosità...
 sacrificando se stessa.... fino alla follia...

NINA torna accanto a CAVOUR.

NINA -

Camille adieu. Je suis dans l'inébranlable résolution

de ne te revoir jamais. Tu liras ces lignes
 lorsque une barrière insurmontable
 s'élèvera entre nous... lorsque j'aurai eu la grande initiation
 aux secrets de la tombe... lorsque, peut-être -
 je frémis en y songeant - je t'aurai oublié....
 io ti avrò dimenticato!....

*Gli getta accanto la lettera che teneva fra le mani e scompare
 nell'ombra.*

CAVOUR scatta in piedi in preda a brividi.

SCENA XVII

Entra BIANCA.

Si avvicina a CAVOUR che regge fra le mani il foglio di NINA.

BIANCA -

Una lettera?...

CAVOUR si rende conto di avere la lettera sognata fra le mani.

CAVOUR -

Ah! Vecchie carte... Il passato mi ritorna a ondate...

BIANCA -

E' la febbre. Speravo che il chinino ti giovasse.

Rimane incerta, lo guarda, vorrebbe dire qualche cosa.

CAVOUR -

Che cosa c'è?

BIANCA -

E' venuto di nuovo Frate Giacomo. Non so se vuoi riceverlo...
 Sembra che abbia qualcosa di importante da dirti.
 Da come mi ha chiesto che tu lo riceva...

CAVOUR -

Come prete, te lo ha chiesto?

BIANCA -

Come un uomo che vuol capire qualche cosa che gli sta a cuore.

CAVOUR -

Allora fallo entrare.

*BIANCA esce. CAVOUR guarda la lettera che gli è rimasta
 fra le mani: forse prima l'aveva in tasca, oppure gli è arrivata
 misteriosamente da Nina?*

Ci pensa un attimo, poi scuote la testa e la ripone in tasca.

*Entra FRA' GIACOMO. Sotto l'abito dell'Ordine si intravedono
 una camicia e un pantalone.*

CAVOUR gli fa cenno di sedere.

FRA' GIACOMO avvicina uno sgabello a CAVOUR e siede.

CAVOUR - *con gentilezza*

Che cosa vuole, padre Giacomo?

FRA' GIACOMO -
Sapere. Conoscere. Capire.

CAVOUR - *ironico ma gioviale*
Ah! lei dice questo a me! Lei, padre,
che dovrebbe aiutare noi, all'oscuro dalla Grazia.

FRA' GIACOMO -
Io... ho seguito da anni le sue azioni politiche,
e ho letto i suoi discorsi. Qualche volta
sono andato in Parlamento, per ascoltarla.

CAVOUR -
Il contenuto dei miei discorsi è stato spesso all'opposto
di quello che il Papa avrebbe voluto.
Non ha avuto paura di essere scomunicato?

FRA' GIACOMO -
Sì, ho avuto questo timore. Ma nella coscienza l'uomo è libero.
E in Parlamento sono andato in abiti borghesi.

CAVOUR -
Ah! E' stato cauto, conoscendo il suo ambiente.
E adesso, qui può venire senza destar sospetti,
con la scusa dei sacramenti... che mi saranno concessi
previo pentimento e cancellazione della scomunica.

FRA' GIACOMO -
Non è questo il motivo che mi ha spinto qui.
Io vorrei capire perché una persona che ha lottato tutta la vita
per mettere insieme una nazione,
ha trovato tanti ostacoli da parte di colui
che avrebbe più di tutti dovuto capire
l'importanza "morale" del suo disegno...
ed essere per tutti un padre, e non un sovrano per alcuni.

CAVOUR -
Peccato, padre, che lei sia un sacerdote. Sarebbe stato prezioso
in qualche mio governo. Non tutti i ministri
ragionano con tanta logica quanta ne ha espressa lei
in pochissime parole. La questione romana
è una storia di secoli... dove la sostanza spirituale
ha davvero poca importanza:
prevalgono gli interessi, il potere,
le ambizioni.... cose umane, del resto.

FRA' GIACOMO -
Quando mi sono fatto prete, mi ero illuso.
Che attraverso la consacrazione si vedesse
più limpido anche nelle cose umane, che il Papa
rappresentasse una guida sicura
per il popolo di Dio... Ma poi mi sono accorto
che dov'è il potere lì c'è corruzione, e che è proprio
il potere a corrompere anche le cose spirituali.

CAVOUR -
Quindi meglio tenerle separate,
queste due parti della vita umana:
da solo, povero frate, sei arrivato a pensare così!...

FRA' GIACOMO -
E' stata l'esperienza della vita. In convento...
monaci corrotti... frequentatori di bordelli...

CAVOUR -
Eh! Si votò per chiudere i conventi peggiori...
Poi la destra si oppose, e tutto rimase come prima.

FRA' GIACOMO -
Nelle chiese, ho trovato preti ladri di eredità
estorte con la minaccia dell'Inferno...
parroci che avevano fatto della chiesa
la loro fonte di sistemazioni familiari...
E poi, nelle regioni sottomesse al Papa,
la gente è oppressa dalle tasse,
peggio che in altri stati governati da principi...

CAVOUR -
C'è ancora molto lavoro da fare.
Ma intanto qualche cosa si è fatto. Ed è stata proprio
una nazione da sempre alleata del Papa,
ad aiutarci a raggiungere lo scopo.

FRA' GIACOMO -
L'Austria non è possibile... Forse, la Francia?

CAVOUR -
Non molto tempo fa, a Parigi è stato pubblicato
un volumetto, "Le Pape et le Congrès",
scritto per ordine dell'Imperatore.

FRA' GIACOMO -
L'Imperatore ha sempre protetto il Papa.

CAVOUR -
Sì, ma adesso gli conviene che l'Italia sia più forte
rispetto all'Austria che è rimasta al fianco del Papa.

FRA' GIACOMO -
Il Papa quindi perderà il suo Stato?

CAVOUR -
Secondo questo progetto
il Papa potrà avere una piccola estensione di territorio:
non gliene serve tanta per l'esercizio
della sua autorità spirituale. E questo piccolo Stato
sarebbe meglio garantito dalle potenze cattoliche...

FRA' GIACOMO -
Ah! Le annessioni sono state una cosa grandiosa!

CAVOUR -
Per la prima volta, in Italia, hanno votato tutti i cittadini.
Anche i poveri, e i contadini analfabeti...

FRA' GIACOMO -
Al mio paese mio padre andò a votare con tutti gli altri contadini,
in fila dietro la bandiera tricolore, e davanti li guidava il feudatario...

CAVOUR -

Così anche suo padre è stato scomunicato.

FRA' GIACOMO -

Mio padre?!

CAVOUR - *sorride tranquillizzandolo*

Bè, in un certo senso...

Pio Nono ha emanato una bolla di scomunica verso chi aveva consigliato o soltanto accettato che si tenesse un plebiscito nei territori che gli erano stati strappati.

Furono in pochi a votare "no"!, giusto il clero...

La scomunica non ha fatto paura...

E comunque suo padre ha soltanto eseguito quanto gli avrà comandato il padrone.

FRA' GIACOMO -

Lei aveva consigliato il plebiscito?

CAVOUR -

Consigliato?! Ho spinto per questa soluzione! Avevo bisogno che nel nuovo Parlamento ci fossero i deputati delle nuove regioni annesse all'Italia, in modo che poi le elezioni avessero rappresentanti di ogni parte.

FRA' GIACOMO -

Perché poi ci furono anche le elezioni...

CAVOUR -

Le elezioni sono un fatto politico.

Vota soltanto chi paga le tasse,

e sa leggere e scrivere... un'enorme ingiustizia...

solo poco più dell'un per cento dell'intera popolazione...

Ma è già qualcosa rispetto al niente di prima.

FRA' GIACOMO -

Adesso l'Italia ha un Parlamento, e lei è il Primo Ministro. Ma Roma... è lontana.

CAVOUR -

Non sarò io a raggiungerla.

Ma ti dirò perché ci arriveranno altri,

e con facilità rispetto alla nostra fatica

nel mettere insieme il resto dell'Italia.

FRA' GIACOMO -

Quali saranno gli argomenti che convinceranno il Papa?

CAVOUR -

Il Papa non si convincerà. Almeno...io credo, per più di mezzo secolo. Ma si convinceranno gli Italiani.

CAVOUR, per la febbre parla ispirato, come se rifacesse uno dei suoi discorsi parlamentari.

"Noi dobbiamo andare a Roma senza che la riunione di questa città al resto dell'Italia possa essere interpretata dalla gran massa dei cattolici e fuori d'Italia come il segnale della servitù della Chiesa,

senza che l'autorità civile estenda il suo potere all'ordine spirituale".

FRA' GIACOMO -

Bisognerà spiegare al Papa questo concetto che mi pare vincente. Anche per lui, per la sua sicurezza, per la sua indipendenza.

CAVOUR -

E infatti, dovremo andare dal Papa. Dirgli: "Santo Padre, il potere temporale per voi non è più garanzia di indipendenza, rinunziate, e noi vi daremo quella libertà che invano da tre secoli avete chiesto a tutte le grandi potenze cattoliche!"

FRA' GIACOMO - *canterellando soddisfatto*

"Libera Chiesa in libero Stato!"

CAVOUR -

Sì, "questa libertà noi veniamo ad offrirvela in tutta la sua pienezza, noi siamo pronti a proclamare nell'Italia questo gran principio..."

Tutti e due forte, con allegria.

CAVOUR e FRA' GIACOMO -

"Libera Chiesa in libero Stato!"

FRA' GIACOMO -

Che bellezza!

Si muove per la stanza fregandosi le mani con soddisfazione e ripetendo "Libera Chiesa in libero Stato!", mentre CAVOUR chiama BIANCA a voce alta.

CAVOUR -

Bianca! Porta una bottiglia di champagne!

Entra BIANCA con un vassoio, tre calici e una bottiglia di champagne

BIANCA -

Avrete sete. Dopo una chiacchierata così lunga!...

CAVOUR -

Vogliamo festeggiare!

Brindiamo al nostro progetto futuro!

Versa lo champagne nei calici.

Tutti brindano.

TUTTI -

Evviva! Evviva!

FRA' GIACOMO si assesta la tonaca.

FRA' GIACOMO -

Devo andare. Mi aspettano per la messa alla Madonna degli Angeli.

Si avvia per uscire.

E... per quella cosa.... che lei ha avuto dal Papa... non ci pensi.... Ciò che conta è la coscienza.

BIANCA - *sottovoce a CAVOUR*
Che cosa ha voluto dire?

CAVOUR -
Non ci badare. Cose di preti...

BIANCA si avvia per accompagnare FRA' GIACOMO. Escano entrambi.

SCENA XVIII

CAVOUR è solo. Si piega sulla chaise-longue in preda a brividi. Brevi frasi appena mormorate, fra sé.

CAVOUR - *sussurrando con difficoltà.*
Mi mancano le forze... E' la febbre...

Rimane pensieroso, con segni evidenti di sofferenza.

Entra furtivo un uomo avvolto in un mantello con il cappuccio che gli cela in parte il volto: è VITTORIO EMANUELE in uniforme non da parata, con la spada al fianco.

CAVOUR lo guarda con attenzione, trasalisce, fa per alzarsi in piedi.

CAVOUR - Maestà!

VITTORIO EMANUELE glielo impedisce con un gesto e siiede sullo sgabello.

VITTORIO EMANUELE -
Caru cunt...

Gli secca di mostrarsi sollecito nei confronti del suo alleato-nemico di sempre, ma è venuto per vedere come sta, e gli dispiace che stia male.

Quando la morte è vicina, non è più il caso di scontrarsi con ripicchi e impuntature.

Gratta il terreno con la spada come se fosse un bastone da passeggio.

Il suo tono oscilla fra l'indifferenza e la cordialità.

Sono venuto a vedere come sta.

Meglio in incognito, senza presenze ingombranti e pettegole...

CAVOUR -
I nostri incontri sono avvenuti sempre un po' in incognito. Pubblicamente sembrava una cosa, poi...

Sorride ironico, ammiccando.
...veniva fuori tutt'altro.

VITTORIO EMANUELE -
Strategie... E delle volte non ci siamo capiti.

CAVOUR -
Poche volte... poche, alla fine.

VITTORIO EMANUELE -
Era una questione così ingarbugliata...l'Italia... o quello che volevamo diventasse...

CAVOUR -
L'Italia io la vedevo con gli occhi di un viaggiatore in giro per l'Europa... nei paesi dove si è fatto degli amici. Che cosa pensa delle nostre faccende l'Inghilterra?... Che ne dice la Francia?... E l'Austria, riusciremo a mandéla a cà?... Poi mi mettevo dalla nostra parte, pensavo a come agire... e ne parlavo con il Re.

VITTORIO EMANUELE - *d'impeto, tanto che sbotta in torinese*

Eh! ma a jeru 'd co' j' auti,
a bastava nèn ese d'acordi mi e chiel!...

CAVOUR - *seguendolo nel dialetto, per istintiva simpatia*
A jeru 'ndrenta e a jeru fora! Quante volte ho dato le dimissioni da Primo Ministro perché a lei non andava bene la mia politica?

E fora, peui!... Parlumne nèn!

VITTORIO EMANUELE -
Fora!... Vogliamo parlare anche solo degli alleati? Perché se ci mettiamo a parlare del Papa, dei Borboni e via dicendo...

CAVOUR -
Vogliamo parlare degli amici!?
E allora parliamo di Mazzini e di Garibaldi!

VITTORIO EMANUELE -
No no! Non parliamone più. In fondo, Mazzini aveva addirittura rinunciato al suo disegno repubblicano...

CAVOUR -
Certo! Il suo disegno era una pura e semplice utopia!
E alla fine aveva visto nel Re una possibilità di unificazione delle forze in campo.

VITTORIO EMANUELE -
Mi scrisse che amava più la patria che il suo partito, così lui mi affidava il compito di continuare in quel disegno che era anche il suo.

CAVOUR -
Per poco tempo, poi riprese i suoi piani. Un uomo di valore, Mazzini, ma un teorico. Il popolo! l'unico a cui affidare il governo... Una associazione, La Giovine Italia...per organizzare la rivoluzione... Ha sempre mancato di senso pratico.

VITTORIO EMANUELE -
Mentre ne ha anche troppo Garibaldi.

CAVOUR -

Ah! Quanto mi odia quell'uomo!
Eppure io l'ho stimato forse più di lei...

VITTORIO EMANUELE -

Se allude a quando ci siamo incontrati a Teano,
dopo i plebisciti del Sud, io l'ho trattato molto bene!
Ci siamo stretti la mano, a cavallo uno di fronte all'altro!

CAVOUR -

Ma poi lei non ha neanche passato in rassegna
i reparti garibaldini che le avevano regalato mezza Italia!
E Garibaldi si è offeso mortalmente.

VITTORIO EMANUELE -

Chiel a lè desmenciàse 'd quandi c'a lè rivà a la Camera!
E vi ha insultato tutti quanti, ministri e deputati!

CAVOUR -

Non l'ho dimenticato! Ma quella volta Garibaldi aveva ragione!
Il nostro esercito aveva disarmato i suoi volontari
ricorrendo a misure di violenza! Con quelle armi i garibaldini
avevano sconfitto i soldati borbonici e liberato
il Mezzogiorno dell'Italia!

VITTORIO EMANUELE -

Quella volta alla Camera io non c'ero.
Ma me l'hanno raccontata, l'entrata di Garibaldi
in camicia rossa... E poi quel discorso...

CAVOUR -

...quando parlò di "una guerra fratricida
provocata da questo stesso ministero"...
Io soffrivo ad ascoltarlo. Nella sostanza aveva ragione.
Ma non ero stato io a volere quegli eccidi.

VITTORIO EMANUELE -

Lei si difese bene, caru cunt... Giorni dopo vi siete incontrati,
a tu per tu: "Garibaldi, dopo le pazienti spiegazioni
del Primo Ministro, conte di Cavour,
ha accettato il programma di governo...".

CAVOUR -

... e ha assicurato di aver fiducia in me.
A un mio richiamo era pronto a tornare sui campi di battaglia
"per il bene della patria": Garibaldi
disse proprio così,
nonostante l'antipatia per me.

VITTORIO EMANUELE -

Siete l'uno l'opposto dell'altro.
Cavour è diplomazia... astuzia... negoziati...
Garibaldi furore... coraggio... generosità!
Sì, sono sicuro che tornerebbe a combattere.

CAVOUR -

Se ce ne sarà bisogno, lo farà di certo.
Non più con me.

VITTORIO EMANUELE -

Perché nèn pì cun chiel?

CAVOUR -

Perché tocca a lei, da adesso in poi, Maestà.
Con qualcuno di quei ministri
che non aspettano che la mia morte.

VITTORIO EMANUELE -

Preferisco litigare con lei, che avere qualcun altro
a governare l'Italia. Quante volte se ne è andato,
e io le ho chiesto di tornare?

CAVOUR -

Tante. Troppe. Ma, grazie per la stima.

E' preso da brividi di febbre.

VITTORIO EMANUELE -

E' inevitabile, tra noi: ci si scontra subito.

Si alza risoluto.

Stasera al Regio danno il Nabucco.

Mi dispiace che lei non possa venire...

CAVOUR -

Maestà, la sua visita è stata più importante
di qualunque altra cosa potevo desiderare.

VITTORIO EMANUELE

Forse è la prima volta che abbiamo parlato
senza la fretta delle decisioni immediate.

CAVOUR alza a fatica inchinandosi al RE.

Il RE si inchina a CAVOUR.

Rimangono un attimo a guardarsi, poi si stringono la mano.

VITTORIO EMANUELE -

Arvèdse.

CAVOUR -

Addio.

VITTORIO EMANUELE si rimette il cappuccio sul volto ed esce.

Nella penombra della sera CAVOUR si assopisce.

Dapprima appena udibile, poi via via con sempre più forte intensità, echeggia il "Nabucco" "Va pensiero sull'ali dorate" e, sovrapposte, grida gioiose dal pubblico.

VOCI dal PUBBLICO -

Viva Verdi ! Viva Verdi!

Viva Verdi!

APPLAUSI *che si mescolano alle grida e al Coro.*

I suoni si attenuano fino al silenzio.

BUIO.

LUCE INTENSA. LA SCENA E' VUOTA.

Ad uno ad uno entrano gli Attori. Ciascuno dirà una frase del testo finale.

ATTORI

Camillo Cavour morì pochi giorni dopo, usurato dalle fatiche di governo. Era il sei giugno del milleottocossessantuno. Frate Giacomo da Poirino diede l'assoluzione in punto di morte a Cavour scomunicato: subito dopo venne sospeso e

scomunicato dal Papa, morendo in miseria e povertà.

Roma divenne capitale d'Italia dopo che l'esercito italiano entrò nella città attraverso la breccia di Porta Pia. Era il venti settembre del milleottocossessantasette.

Il Papa Pio IX scomunicò i fautori della presa di Roma, prima di tutti il Re.

Vittorio Emanuele si ammalò di polmonite andando a caccia nella sua tenuta laziale.

Morì il cinque gennaio del milleottocossessantotto munito dei conforti religiosi: il Papa, mettendo da parte i veti pontifici, cancellò per lui la scomunica.

Oggi, Papa Benedetto sedicesimo ha deciso di festeggiare il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia.

Quanto alla "questione meridionale", essa è ancora lontana dall'essere risolta.



Le foto dello spettacolo sono di Cesare Ferzi

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Camillo Cavour, DIARI (1833- 1856) 2 vv. a cura di Alfonso Bogge, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 1991
Camillo Cavour, Lettere d'amore, presentaz. e note di Maria Avetta, Collana di studi cavouriani, ILTE, Torino, 1956
Filippo Ambrosini, Cavour, Ed. del Capricorno, Torino, 2010.

Dei tanti libri e documenti utilizzati per la stesura del testo, la cui realtà storica si mantiene fedele ai fatti dell'epoca e se ne discosta soltanto per la situazione - l'ultimo giorno di Cavour - in cui sono inseriti i vari momenti della sua vita, pubblica e privata, ho scelto di segnalare soprattutto i **DIARI** per l'ampia messe di notizie ma anche di stati d'animo e di particolari della sua vita che offrono quei risvolti del personaggio necessari a renderlo vivo in teatro.

Analoga volontà di offrire i risvolti di una personalità dall'insofferente sensibilità sentimentale mi ha fatto attingere alle **LETTERE DI NINA GIUSTINIANI**, che amò Cavour di un amore assoluto al punto da suicidarsi, alcuni anni dopo che quell'amore era ormai divenuto un vago sentimento d'affetto.

Anche **BIANCA RONZANI**, la compagna dell'età matura, emerge dalle lettere dello statista con grande tenerezza, mentre altre da lui scritte vennero distrutte dalla famiglia che intendeva evitare di far conoscere, del sentimento che legava Cavour alla ballerina, i lati più spinti dell'eros. Il recupero di questa temperie dei sentimenti è servito per i dialoghi di quell'ultimo giorno, storicamente e consapevolmente inesatto da parte mia per aver fatto vivere la donna amata nella casa dell'amante, mentre ne era sempre dovuta rimanere lontana, confinata nella villa da lui donatale, a causa dei rigidi costumi sociali in vigore nella società dell'epoca.

Guida sicura dell'andamento storico dei fatti trattati e intuitivo interprete della temperie dell'epoca dominata da continui e difficili eventi in cui i contrasti apparenti e le apparenti soluzioni vengono rivoltati attraverso indagini che ne restituiscono un diverso significato, non solo storico ma anche morale, è il libro di **FILIPPO AMBROSINI, CAVOUR** che, già edito nel 2005, è riapparso arricchito da una più ampia documentazione nel 2010.

L'ECCEZIONE A PUGLIA TEATRO

In 37 anni di attività il gruppo degli autori pugliesi impegnati in una iniziativa che vede a Bari la sua sede, persegue l'intento di proporre la drammaturgia italiana contemporanea sotto il segno della SIAD

Rino Bizzarro

Sono passati 37 anni da quella mattina di tardo inverno in cui un gruppo di speranzosi teatranti pugliesi che avevano deciso di passare al professionismo, dopo varie esperienze fuori regione, andarono davanti ad un notaio per costituire la Compagnia "Puglia Teatro"; e sono passati 10 anni da quando essi decisero, dopo 27 anni di attività di giro, cioè senza un teatro proprio di riferimento, di darsi una casa, un tetto sulla testa; non un teatro, come sarebbe stato ovvio, ma un piccolo centro culturale, un avamposto di cultura, una "Eccezione" appunto, in un quartiere generoso ma piuttosto difficile di Bari, dando vita ad una attività variegata e diversificata, quindi non solo teatrale, che in pochi anni ha saputo conquistarsi uno spazio, una presenza, una credibilità e un gradimento da parte del pubblico davvero inaspettati, considerate le condizioni in cui il gruppo si trova molto spesso ad agire.

Allora continuiamo anche quest'anno il lavoro di sempre, con forte determinazione, con il favore del pubblico che ormai non fa mancare il suo assenso e di tutti quelli che a vario titolo ed in vario modo partecipano all'attività, e non sono pochi, dimostrando così di credere fermamente in questo piccolo-grande miracolo.

Con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Puglia, dell'Università di Bari, del Comune di Bari, sotto la direzione artistica di Rino Bizzarro, per la 37ª stagione di Puglia Teatro e la 10ª de L'Eccezione, si ricomincia con il ciclo di appuntamenti-spettacolo: "Documenti e Monumenti – Storia e Memoria", in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Soprintendenza Archivistica per la Puglia, a cura di Maria Pia Pontrelli, che per la inaugurazione della stagione artistica, lunedì 26 Settembre, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, alle ore 18,30, presso Palazzo Saggese prevede un incontro su "Bari sotterranea", con l'intervento di Maria Rosaria De Palo; Rino Bizzarro interpreterà brani da "Un popolo di formiche" di Tommaso Fiore. Presso la sede de L'Eccezione, il 5 Novembre "Palazzi di Bari vecchia – fra 1500 e 1600", con l'intervento di Paola Bozzani, ed il 17 Marzo 2012 "L'Università di Bari" con l'intervento di Angela Muscedra; gli eventi, tutti alle ore 18,30. Una novità è costituita dal ciclo "Musica divina – Le note dell'anima", a cura di Vittorio Catani, che proporrà alcuni grandi autori e musicisti: sabato 29 Ottobre, "George Gershwin"; il 4 Febbraio 2012 "Petr Il'ic Cajkovskij"; il 31 Marzo 2012 conclusione con "Antonio Vivaldi".

Altra novità è "Vita con Papà – Opere di Vito Maurogiovanni", a cura di Cecè e Vivi Maurogiovanni, figlie dello scrittore pugliese scomparso nel 2009: tre incontri sull'opera paterna nei suoi diversi aspetti: l'1 Ottobre, "Il Giornalista" con l'intervento di Onofrio Pagone; il 3 Dicembre "Il Drammaturgo", e l'intervento di Francesco De Martino; il

25 Febbraio 2012 "Il Narratore e Poeta" con l'intervento di Enzo Quarto.

Per la sezione "Teatro", è di scena 'Dalla pagina al palcoscenico', lavori di narrativa o altri generi trasposti per il teatro, a cura di Lino De Venuto. Inizia "Friedrich Nietzsche - Epistolario" il 22 Ottobre, poi "Oscar Wilde – De Profundis" il 28 Gennaio 2012, e il 28 Aprile 2012 "Ray Bradbury – Fahrenheit 451".

"Nel cuore di Bari" a cura di Gigi De Santis e Felice Giovine: una serie di appuntamenti sulla Lingua barese: il 26 Novembre, "La Grammatica – Leggere e scrivere il Dialetto"; poi "Il Vocabolario – Parole...terciute" il 18 Febbraio 2012; il 21 Aprile 2012, "I Periodici – L'altra Stampa nel 1900". Sul medesimo argomento, l'Accademia della Lingua barese "Alfredo Giovine" il 29 Settembre e il 6 Ottobre prossimi, alle ore 18,30, due incontri aperti al pubblico per illustrare fenomeni e fonemi tipici della parlata barese, propedeutici ai corsi di Lingua barese di I e II livello, ancora a cura di Felice Giovine e Gigi De Santis, a partire da Novembre 2011, sempre nei locali de L'Eccezione di Puglia Teatro. Seguirà pubblico dibattito.

Tre appuntamenti sulla Letteratura alta pugliese: "Tesori di Letteratura pugliese", a cura di Daniele Maria Pegorari, che sabato 19 Novembre proporrà "Exultet I – Nascita della Letteratura a Bari" con l'intervento di Giuseppe Micunco; il 17 Dicembre su "Agesilao Milani – Nel Risorgimento pugliese" e l'intervento di Anna Maria Cotugno; il 21 Gennaio 2012, conclusione del ciclo con "Uebi Scebeli – In viaggio col Duca degli Abruzzi" e l'intervento di Mariella Basile.

Altra novità è rappresentata da "Effetto Cinema – Puglia set", a cura di Eugenio Ragone, sul tema della cultura cinematografica in Puglia attraverso tre punti di osservazione: il 12 Novembre, "Sperimentazione e innovazione – Dalla pellicola al digitale" con l'intervento di Edoardo Nicoletti; l'11 Febbraio 2012, "Fiction – Il lungometraggio – L'inquietudine dell'immaginario" con gli interventi di Roberto De Feo e Vito Palumbo; il 5 Maggio 2012, "Docufiction – Il documentario come percorso interiore" e l'intervento di Vito Amodio.

"Polvere di stelle" anche quest'anno offre un bouquet di appuntamenti-spettacolo: il 15 Ottobre, "Come nasce un monumento" e gli interventi di Giovanni Fracascia e Maria Pia Pontrelli; Teo Saluzzi leggerà "Il monumento" di Eduardo De Filippo; poi "Teatro stabile oggi - Ha ancora senso?", con gli interventi di Egidio Pani e Franco Perrelli, il 14 Gennaio 2012; il 10 Marzo 2012, "Nasce uno spettacolo – A proposito de Il Vangelo secondo Giuda" di Teodosio Saluzzi; il 24 Marzo 2012 "Gli indiani d'America – Il catturasogni" di Roberto Fuiano, con Floriana Uva; il 14 Aprile 2012 "Teatri pubblici in Puglia" e l'intervento di Pasquale Bellini; infine "Concertiamoci – Gran finale...scherzando e ridendo" concluderà la stagione, con un inedito Vittorio Catani alla tastiera e la voce di Rino Bizzarro. Tutti gli incontri sono alle ore 18,30.